



---

# RAPPORTO 2007

Territorio, imprese, qualità e opportunità di lavoro  
in provincia di Rimini



**INDICE**

	Pag.
PRESENTAZIONE	2
<b>Cap. 1: DEMOGRAFIA E SVILUPPO</b>	<b>3</b>
La popolazione cresce, ma quella anziana di più	4
Ci aiuta l'immigrazione	5
Le previsioni della popolazione	6
Le famiglie	7
<b>Cap. 2: LE IMPRESE</b>	<b>8</b>
L'economia delle imprese	9
C'è ancora spazio per il "terziario avanzato"	12
Il fenomeno delle imprese straniere	13
Le imprese femminili	14
Elementi di competitività delle imprese	15
<i>Le imprese eccellenti</i>	15
<i>Le certificazioni</i>	16
<i>Ricerca, innovazione e brevettazione</i>	16
<b>Cap. 3: LA COMPETITIVITÀ DEL TERRITORIO</b>	<b>19</b>
La dotazione infrastrutturale	20
Il vantaggio competitivo della creatività	21
Gli investimenti diretti esteri	23
I laureati	24
<b>Cap. 4: IL MERCATO DEL LAVORO</b>	<b>26</b>
Gli obiettivi di "Lisbona" e l'analisi di contesto	27
Occupati e disoccupati	28
La parasubordinazione del lavoro	29
Il deficit di partecipazione femminile al mercato del lavoro	30
Occupati dipendenti e autonomi	32
La domanda dei laureati	33
Il lavoro irregolare	35
Sempre più lavoratori stranieri	36
CONSIDERAZIONI FINALI	38

## PRESENTAZIONE

Questo è il 2° Rapporto promosso dalla Cisl di Rimini sulla situazione economica, ma soprattutto occupazionale e sociale, della Provincia di Rimini. Esso si propone quale contributo alla conoscenza dei problemi che sono presenti in questo territorio, dei punti di forza ma anche delle debolezze, che dobbiamo affrontare per proseguire con successo lungo la strada dello sviluppo, dell'equità, della coesione e del benessere per tutti i cittadini, compresi i nuovi arrivati, cioè gli immigrati, oramai parte integrante e necessaria per lo sviluppo locale. Senza di loro non solo la popolazione sarebbe numericamente in diminuzione, ma molti settori, vitali per l'economia del territorio, si bloccherebbero.

Rispetto al precedente Rapporto, che risale al 2005, dove pure si segnalavano punti di forza e criticità, sono stati fatti alcuni passi avanti: è aumentata l'occupazione, anche se è diventata più precaria, è cresciuto il numero delle imprese che innovano, il turismo è in ripresa, ecc. Ciononostante rimangono gravi ritardi, in relazione all'Agenda europea di Lisbona, che ricordiamo ha come obiettivo far diventare l'Europa *“entro il 2010, una economia fondata sulla conoscenza, più competitiva e dinamica, ed in grado di realizzare una crescita sostenibile, con nuovi e migliori posti di lavoro, rafforzando la coesione sociale”*.

Tra l'altro il 2007 è anche l'anno, dichiarato sempre dall'Europa, contro le discriminazioni, a partire da quelle di genere.

Ed è qui dove si segnala uno dei maggiori ritardi di questo territorio: nell'inserimento occupazionale delle donne, molto indietro rispetto ai valori raggiunti dall'Emilia Romagna e agli obiettivi Europei. Donne che investono sempre di più in formazione e che in cambio ricevono i posti di lavoro meno stabili e con minori possibilità di carriera. La mancanza di adeguati servizi sociali, a cominciare dagli asili, più volte segnalati, non aiutano a migliorare la situazione.

Non meno preoccupante è la diffusione, superiore ad ogni confronto, del lavoro irregolare, soprattutto nei servizi. Forse non è una novità, bensì la conferma di un diffuso “sentito dire”. Eppure rimane un problema grave, non solo perché dei diritti non vengono rispettati, ma perché il lavoro irregolare è anche un grosso ostacolo all'innovazione e alla competitività delle imprese. Senza considerare che un lavoro irregolare non può certamente essere di qualità, né tanto meno attrarre giovani con livelli di qualificazione medio-alta.

Invece una società che invecchia avrebbe bisogno di aprirsi di più ai giovani, alle persone altamente qualificate, ai talenti ed ai creativi, anche dall'estero, creando le condizioni perché questo sia reso possibile, cioè innovando le città, le imprese ed investendo molto di più in servizi culturali. Per abbattere queste barriere occorrerebbe rimuovere gli ostacoli, a cominciare dalle rendite di posizione, comprese quelle immobiliari, che elevando le barriere di ingresso alle stesse città tendono di fatto a respingerli, conservando l'esistente ma pregiudicando molte aspettative.

Al contrario una società aperta deve facilitare gli ingressi, accogliere, essere pronta a recepire il nuovo, mescolare le culture, migliorare le opportunità per tutti, ridurre al minimo indispensabile la burocrazia, dotarsi di una visione dinamica e stimolante per il futuro.

Il Sindacato, nel rispetto delle proprie prerogative, ma convinto che il benessere dei propri associati non può essere disgiunto da quello di tutta la società, lavorerà per dare nuovo slancio allo sviluppo locale e chiederà a tutti i Soggetti coinvolti, pubblici privati, di assumere impegni precisi in tempi ragionevolmente certi. Perché il tempo non può essere, rispetto ai problemi da affrontare e in una società globalizzata, una variabile secondaria. Come è necessario un monitoraggio dei risultati ottenuti, a seguito delle azioni programmate.

# Demografia e sviluppo

## La popolazione cresce, ma quella anziana di più

Rimini, in Emilia Romagna, continua ad essere la provincia più giovane, ma le distanze tendono progressivamente a ridursi. Se infatti nel 1995 questo territorio poteva vantare un indice di vecchiaia (popolazione con più di 65 anni per ogni 100 giovani di 0-14 anni) di 136 a fronte di 192 come dato regionale, dieci anni più tardi, nel 2005, quello locale è salito 152 intanto che il secondo è sceso a 184, con un accorciamento della distanza di oltre venti punti<sup>1</sup>.

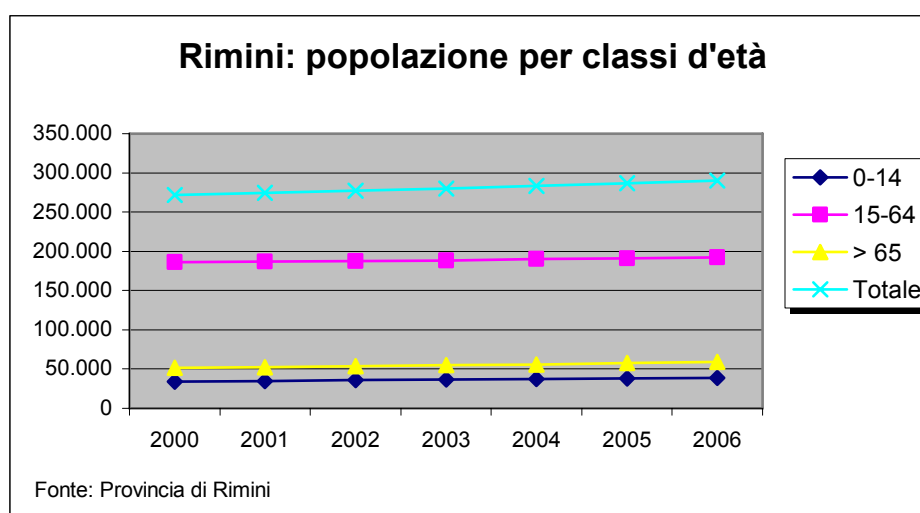
A questo risultato ha certamente contribuito **l'allungamento della speranza di vita** alla nascita che in questa provincia è salito da 77 anni per gli uomini e 83 per le donne del triennio 1997-1999, a rispettivamente 79 e 85, cioè due anni in più, nel 2000-2002. Sempre un anno in più circa, per entrambi i generi, della stessa speranza media di vita regionale.

Della relazione tra demografia e sviluppo in genere si parla poco, salvo poi scoprire che il grande dinamismo dell'America (con il contributo rilevante dell'immigrazione), come quello dei cinesi e degli indiani, è anche il risultato di una popolazione molto giovane, intraprendente e con grande voglia di fare e di riuscire. Audacia, voglia ed energia che un po' viene meno al crescere dell'età, compensata in parte dall'esperienza. Ecco quindi come sia difficile, per qualsiasi ipotesi di costruzione del futuro, non tener conto del materiale umano disponibile.

La popolazione della provincia di Rimini, negli ultimi sei anni, è continuata a crescere, sostenuta però soprattutto dalla componente degli ultrasessantacinquenni (di cui quasi un terzo sopra gli ottantenni), che ha guadagnato un punto percentuale in più, passando dal 19 al 20% del totale dei residenti, in assoluto + 7.615 unità.

Anche la componente giovanile è aumentata di 4.705 unità, ma la sua partecipazione sul totale è rimasta ferma al 13%. Vuol dire, al contrario di quella anziana, che si è mossa al pari della popolazione totale.

Fasce d'età giovani e fasce d'età senior normalmente identificano persone che, ovviamente per ragioni opposte, sono fuori dal mercato del lavoro e quindi non partecipano, se non come consumatori, alla creazione di ricchezza.



E' importante allora seguire l'evoluzione della fascia d'età che invece ha l'età per lavorare, cioè per partecipare (almeno potenzialmente) al processo produttivo. Ci riferiamo a quel segmento della **popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni**, che pur in aumento come valore assoluto (+ 5.678 dal 2000 al 2006), **in rapporto alla popolazione totale ha perso tre punti percentuali**, scendendo

<sup>1</sup> Regione Emilia Romagna, Lo sviluppo demografico in Emilia Romagna, Quaderni di statistica, Bo, agosto 2005.

dal 69 al 66% (valore regionale 65%). E' come dire che per ogni cento residenti, quelli che possono lavorare sono adesso tre in meno.

In se questo potrebbe non voler dire molto, perché si può perdere in forza lavoro ma essere più produttivi e quindi far crescere comunque la torta della ricchezza da distribuire. Resta comunque un segnale di cui tenere conto, perché il lavoro è una componente di sostegno essenziale all'economia di un territorio, che tra l'altro non si caratterizza, in generale, per alti livelli di produttività.

### Ci aiuta l'immigrazione

Dopo aver constatato che c'è stato un aumento della popolazione, e non solo della componente di maggiore età, la domanda da farsi è chi ha sostenuto questa crescita: la natalità o l'immigrazione? Il conto è presto fatto. Dal 2000 al primo gennaio del 2006, il saldo naturale della popolazione della provincia di Rimini, cioè la differenza tra i nati e i morti, costantemente negativo dalla metà degli anni ottanta, è stato attivo di appena 248 unità. Ora siccome i residenti sono aumentati di circa 18 mila, è evidente che a renderlo possibile può essere stato solo **un consistente saldo migratorio positivo**, costituito cioè da persone venute da fuori, in parte da regioni del Sud Italia e molti dall'estero (un identico fenomeno si riscontra anche a livello dell'Emilia Romagna).

Infatti, gli stranieri regolarmente residenti in provincia di Rimini, da 7 mila che erano nel 2000 sono diventati più di 17 mila nel 2006 e la loro partecipazione sulla popolazione totale è salita dal 2,5 % al 6%, un punto percentuale sotto la media regionale. Nel 1992 rappresentavano solo l'1,2%.

Quelli presenti però, cioè i residenti più gli stranieri in possesso di un regolare permesso di soggiorno, sono già 23 mila. Sempre a Rimini, il 31,3% degli stranieri presenti regolarmente è residente da almeno 5 anni.

Tra le nazioni più rappresentate la primo posto c'è l'Albania (22%), seguita dalla Romania e dall'Ucraina (entrambi con il 9,1%), la Cina (6,3%), il Marocco (5,6%), il Senegal (5,6%) e meno tutte le altre (solo nel comune di Rimini sono presenti 120 nazionalità diverse).

Come si vede dalla natura del permesso di soggiorno, due su tre vengono per lavorare, in particolare come dipendenti di imprese locali, a cominciare da quelle turistiche. Perché, è bene sottolinearlo, **gli stranieri in età lavorativa (15-64 anni) sono ben l'85% di quelli presenti**, un numero prossimo a 20 mila quindi, equivalente al 10% della popolazione residente totale in età lavorativa (complessivamente la popolazione immigrata ha un'età media di 33,4 anni, di quasi 10 anni più giovane della popolazione residente complessiva). E solo grazie a questo afflusso di forze

giovani è stato possibile, negli ultimi dieci anni, rimediare ad una significativa minore crescita, nei confronti della media regionale, delle coorti di popolazione di compresa tra zero e 24 anni. Pochi invece gli anziani: appena il 3% (752) degli immigrati presenti, che costituiscono poco più dell'1% di tutti gli

*In età comunale Rimini era stata una città di mercanti ed artigiani. Alle soglie del '400 conservava ancora la tradizione di centro portuale e di importante nodo dei traffici, che nel passato avevano stimolato la presenza di varie comunità straniere: gli armeni, gli albanesi, i greci, i tedeschi, i romani, ma soprattutto i veneziani (da O.Maroni e M.L.Stoppioni, Storia di Rimini, ed.Il Ponte Vecchio, 1997*

possibile, negli ultimi dieci anni, rimediare ad una significativa minore crescita, nei confronti della media regionale, delle coorti di popolazione di compresa tra zero e 24 anni. Pochi invece gli anziani: appena il 3% (752) degli immigrati presenti, che costituiscono poco più dell'1% di tutti gli

ultassessantacinquenni residenti. Così, per rimanere nei termini del dibattito nazionale, si potrebbe dire che dall'immigrazione viene molto lavoro e poca spesa pensionistica.

Cosa sarebbe successo senza l'immigrazione dall'estero? Che la popolazione complessiva sarebbe scesa all'incirca dello stesso numero degli stranieri attualmente residenti, e di conseguenza il peso

della popolazione anziana sul totale dei residenti sarebbe salito di altri due punti, accentuando una tendenza già in atto

Ma un'attenzione particolare va posta anche a quel 26% che ottiene il permesso di soggiorno per ragioni di rincongiungimento familiare. Perché è un indicatore di stabilizzazione dell'immigrazione (si chiama la famiglia quando c'è una ragionevole certezza di poterle offrire condizioni dignitose di vita) e perché molto probabilmente si tratta in maggioranza di donne. E qui torna il collegamento con la natalità di questo territorio, quindi col futuro saldo naturale, che non a caso sta tornando positivo proprio negli ultimi anni.

STRANIERI PRESENTI (residenti e soggiornanti) CON PERMESSO DI SOGGIORNO PER MOTIVAZIONE E SESSO (dati al 1° gennaio 2005)			
PERMESSO DI SOGGIORNO PER:	Maschi	Femmine	Totale
LAVORO AUTONOMO	3,9	1,3	5,1
<b>LAVORO SUBORDINATO</b>	32,1	27,5	<b>59,6</b>
STUDIO	0,4	0,8	1,2
TURISMO	0,4	0,9	1,3
<b>RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE</b>	6,6	19,5	<b>26,1</b>
MOTIVI DI SALUTE	0,3	0,7	1
ALTRI MOTIVI	1,1	1,2	2,4
RESIDENZA ELETTIVA	1,2	2,1	3,3
<b>TOTALE</b>	<b>46,1</b>	<b>53,9</b>	<b>100</b>

FONTE: Anagrafi comunali - Questura di Rimini  
ELABORAZIONE: Provincia di Rimini - UFFICIO STATISTICA

Nel 2004, le nascite di bambini stranieri sono state 225, il 9% dei 2.520 nati in provincia di Rimini, contro i 165 di due anni prima. Una crescita che tutto lascia pensare non si arresterà a breve, **perché il tasso di fecondità<sup>2</sup> delle donne straniere presenti in provincia supera quello delle donne locali: 1,65 nati per donna immigrata, contro i 1,11 nati per donna autoctona**, che è meno dell'indice regionale. Nello specifico, le donne immigrate fanno più figli in età giovanile, dai 15 ai 29 anni, quelle locali dopo i trenta.

Sarà un caso, ma Reggio Emilia, nota per i suoi buoni asili, è la provincia dell'Emilia Romagna con la maggiore natalità (1,41 nel 2003).

## Le previsioni della popolazione

Quello che abbiamo fin qui analizzato fa riferimento all'andamento reale dei vari componenti della popolazione. Ma cosa succederà nel prossimo futuro? La Regione Emilia Romagna ha provato a disegnare qualche scenario e sulla base di alcune ipotesi di crescita definite "alta" (consolidamento dell'attuale fase espansiva) e "bassa" (dove si ipotizza una diminuzione dell'attrattività della regione) è arrivata, per la provincia di Rimini, alla conclusione che **nel 2024 la popolazione potrebbe crescere tra una ipotesi minima di 312 mila residenti ad una massima di 353 mila**, con un valore intermedio di 332 mila. Ma Rimini sarebbe anche la provincia dove la componente giovanile e in età da lavoro della popolazione crescerebbe meno, mentre al contrario dai 65 anni i su, e soprattutto dopo i 75 anni, l'aumento percentuale sarebbe quasi doppio della media regionale.

<sup>2</sup> Rapporto tra il numero di nati vivi e la popolazione femminile in età feconda tra 15 e 49 anni (per 1.000). Il suo valore dovrebbe risultare superiore ai 2,1 figli per donna per consentire la sostituzione di una generazione con quella successiva.

## Le famiglie

**Le famiglie, che crescono più del doppio della popolazione, stanno subendo un vistoso processo di unipersonalizzazione che oramai coinvolge un terzo del totale.** In quindici anni le famiglie costituite da una sola persona in provincia di Rimini sono addirittura raddoppiate, facendo registrare un aumento tra i più elevati in regione. Famiglie di un componente che rappresentano spesso oltre un

terzo delle famiglie dei piccoli comuni delle aree montane, caratterizzate quasi sempre da un intenso processo di invecchiamento.

E' statisticamente dimostrato inoltre che i residenti che vivono in famiglie unipersonali aumentano con l'età, in particolare dopo i 65 anni, e che le donne in questa condizione sono più numerose degli uomini (anche perché vivono più a lungo). In altre parole, è molto probabile che tante famiglie unipersonali costituite da persone maggiori di 65 anni nascondano in realtà anziani soli. Infatti sono oltre 11 mila, all'inizio del 2006, le famiglie costituite da soli anziani.

Ma le famiglie cambiano anche per l'influenza dell'immigrazione, perché sono 9 mila, il 7% del totale, quelle costituite da almeno un componente straniero.

Una ultima considerazione sulla distribuzione territoriale di tutte le famiglie: tre su quattro risiedono nei Comuni della Costa, ma sono sempre di più a scegliere l'entroterra, per saturazione della prima e forse anche i prezzi degli immobili un po' meno elevati.

### Provincia di Rimini: le famiglie dal 1991 al 2006

	1991	2001	2006	Var.% 2006-1991
Totale famiglie	92.014	107.228	119.069	29
- di cui famiglie presenti sulla costa	71.472	81.865	90.361	26
- di cui unipersonali	17.728	27.166	35.662	101
Popolazione	258.718	272.676	290.029	12
N° medio componenti per famiglia	2,7	2,5	2,4	

Fonte: Censimenti Istat e Provincia di Rimini

# Le imprese

## L'economia delle imprese

Per comprendere le tendenze di medio-lungo periodo di un sistema economico, anche territoriale, bisogna prendere un congruo numero di anni ed osservare come si muovono gli indicatori, a cominciare dall'andamento delle imprese. In un precedente Rapporto (2005), confrontando gli esiti del censimento delle imprese 2001, con il precedente del 1991, avevamo osservato come queste fossero complessivamente aumentate (+28%), ma in modo particolare nel ramo delle costruzioni (+74%), delle attività immobiliare (+162%) e dell'intermediazione finanziaria (+92%).

A cinque anni dall'ultimo censimento, i dati di inizio 2006 sembrano confermare questa tendenza, ad esclusione dell'intermediazione monetaria e finanziaria, alle prese con una battuta d'arresto. Così, **dal 2001 al 2006, mentre il totale delle imprese aumenta di uno scarso sei per cento, costruzioni e attività immobiliari, quasi a rimarcare un dinamismo di lungo corso che non si registra in altri settori, si sono mosse rispettivamente del 24 e del 43%.** Nella prima parte di questo periodo, ma presumibilmente l'attività è continuata con gli stessi ritmi anche dopo, i permessi per costruire fabbricati residenziali nuovi, esclusi gli ampliamenti, in provincia di Rimini sono stati 1.782 nell'anno duemila, 1.991 nel duemilauno e 2.254 nel duemiladue (Istat, 2005). Il dinamismo delle costruzioni è confermato anche dalla variazione media annua in termini reali del valore aggiunto nel periodo 1995-2004, a prezzi 1995, che è stato del 5,9% a Rimini, del 4,4% in Emilia Romagna e dell'1,9% in Italia (Ist. Tagliacarne). Variazione, quella delle costruzioni, che è stata superiore, e non di poco, al complesso dell'economia locale cresciuta, in media, dell'1,5%.

In espansione anche la sanità, l'istruzione e la produzione e distribuzione di energia, però trattasi di aumenti percentualmente significativi ma in valore assoluto ancora limitati. Al contrario, diminuiscono le imprese agricole (-515), le manifatturiere (-161 unità) e significativamente, dopo il grosso salto del decennio precedente, l'intermediazione finanziaria (-64 imprese), dove probabilmente cominciano a produrre il loro effetti ristrutturazioni e accorpamenti.

### Variazioni imprese attive per SETTORI ECONOMICI

Settori di attività	2001	2.006	Var. ass.	Var. %
Agricoltura, caccia e silvicoltura	3.186	2.671	-515	-16,2
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	270	242	-28	-10,4
Estrazione di minerali	5	5	0	0,0
Attività manifatturiere	3.606	3.445	-161	-4,5
Prod.e distrib.energ.elettr., gas e acqua	14	16	2	14,3
Costruzioni	3.793	4.710	917	24,2
Comm.ingr.e dett., rip. beni pers.e per la casa	8.825	9.015	190	2,2
Alberghi e ristoranti	4.028	4.009	-19	-0,5
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	1.404	1.350	-54	-3,8
Intermediaz.monetaria e finanziaria	617	553	-64	-10,4
Attiv.immob., noleggio, informat., ricerca	3.338	4.770	1.432	42,9
Istruzione	73	86	13	17,8
Sanità e altri servizi sociali	93	114	21	22,6
Altri servizi pubblici,sociali e personali	2.108	2.145	37	1,8
Imprese non classificate	108	106	-2	-1,9
<b>TOTALE</b>	<b>31.468</b>	<b>33.237</b>	<b>1.769</b>	<b>5,6</b>

Fonte: Elaborazione su dati CCIAA di Rimini

Il confronto con altre realtà territoriali conferma lo spirito di intraprendenza che anima i locali, e che si traduce in una **densità di imprese per ogni cento residenti tra le più alte**, e

contemporaneamente la loro propensione per **i servizi** (che comprende il ramo turistico) **dove sono attive tre imprese su quattro**, percentuale decisamente superiore ad altre realtà regionali e nazionali. Ne risente ovviamente l'industria, la cui presenza appare quindi ridimensionata.

In ogni caso, ma è tutt'altro che un'eccezione nel panorama italiano, **prevalgono le micro aziende, le unità produttive cioè che non arrivano a dieci addetti**. Anzi, nei servizi, su cento aziende attive in provincia di Rimini 52 hanno solo un addetto (in pratica il titolare), 44 tra due e nove, 3 tra dieci e quarantanove, e solo lo 0,3 (80 aziende circa) occupa più di cinquanta persone.

Il Censimento Istat dell'Industria e Servizi del 2001 aveva segnalato una **dimensione media delle imprese in provincia di Rimini di 3,1 addetti**, la più bassa tra le province dell'Emilia Romagna, che vede in testa Reggio Emilia con 4,6 addetti per azienda.

Ma se le micro aziende sono una testimonianza di dinamismo imprenditoriale non vanno sottaciuti i limiti quando si tratta di fare ricerca, di dotarsi di una organizzazione strutturata e di competere in campo europeo e internazionale. Limiti che associati ad un individualismo esasperato finiscono per diventare un ostacolo perfino quando si tratta di richiedere finanziamenti regionali, come è capitato di recente (seconda metà del 2006) con due bandi a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese in cui veniva richiesto di formare dei consorzi e che ha visto le imprese di Rimini completamente assenti (c'erano finanziamenti per circa 7 milioni di euro), nonostante i suoi noti ritardi in tema di apertura economica verso l'estero.

Negli ultimi decenni c'è comunque stato uno spostamento verso imprese di maggiori dimensioni (dal 1991 al 2001, le piccole che sono passate da 912 a 1.200, le medie da 71 a 100 e le grandi da 12 a 15), che unito ad un tasso di natalità delle società di capitale costantemente superiore a tutte le altre forme giuridiche (società di persone e ditte individuali), anche se **le società di capitale attive rappresentano ancora il 13% del totale (15% in Regione)**, ma erano il 9% nel 2001, sono segnali che lasciano ben sperare, nonostante siano sempre le micro imprese a dettare i grossi numeri.

#### Confronti con altri territori

	Rimini	Emilia R.	Nord Est	Italia
Imprese att. x 100 ab.	12	10	10	9
Imprese artigiane attive/Tot. imprese att.	30	34	32	29
% ditte individuali	59	61	63	67
% società di capitale	13	15	14	13
% imprese industriali	20	24	24	21
% imprese industriali con < di 9 addetti	90	88	86	89
% imprese dei servizi	76	62	60	61
% imprese servizi con < di 9 addetti	96	97	96	97

Fonte: Tagliacarne, Atlante della competitività 2005

Le differenze in termini di dimensione delle imprese, prese nel loro insieme, è resa ancora più evidente se si considera la distribuzione degli addetti per classi di addetti delle imprese che li occupano. Cioè, se si va a guardare dove ci sono i posti di lavoro.

Come indica la freccia rossa della tabella, **a Rimini la probabilità** (dove cioè ci sono più posti) **di andare a lavorare in una azienda con meno di nove addetti è certamente maggiore del resto dell'Emilia Romagna**, ma anche dell'Italia. Al contrario, diminuiscono le opportunità di poter avere un impiego in aziende con più di cinquanta addetti, data la loro minore presenza. Situazione che in termini di qualità dei posti di lavoro, di domanda di personale con alti livelli di istruzione e di opportunità di carriera, ha una importanza decisiva.

**Addetti per classi di addetti delle imprese**

% sul totale degli addetti

Classi addetti imprese	Rimini	Emilia R.	Nord Est	Italia
Con 1 addetto	18,33	13,56	13,20	15,24
Con 2 addetti	13,48	9,15	8,99	9,10
Da 3 a 5 addetti	17,49	13,53	13,71	13,41
Da 6 a 9 addetti	10,22	8,90	9,30	8,68
Da 10 a 15 addetti	8,62	8,06	8,54	7,63
Da 16 a 19 addetti	3,67	3,62	3,93	3,28
Da 20 a 49 addetti	9,92	10,93	11,88	9,91
Da 50 a 99 addetti	4,78	6,33	7,00	5,96
Da 100 a 199 addetti	4,88	5,96	6,01	5,08
Da 200 a 249 addetti	0,47	1,62	1,56	1,52
Da 250 a 499 addetti	3,19	5,43	4,72	4,22
Da 500 a 999 addetti	1,85	4,16	3,47	3,42
Da 1000 addetti in poi	3,10	8,75	7,68	12,55

Fonte: Istat, Censimento 2001

Dato però che questo territorio, se vuole aprirsi al mondo, in qualche modo deve confrontarsi quanto meno con l'Europa, è utile non perdere di vista la struttura produttiva degli altri. Così si può scoprire che mentre nell'Europa a 25 le micro imprese danno lavoro a tre addetti scarsi su dieci ed un numero superiore va invece alle grandi aziende, a Rimini la situazione è completamente rovesciata: il numero degli occupati nelle micro aziende è doppio e quello delle grandi imprese otto volte più piccolo della media europea.

Dati provinciali disaggregati sul valore aggiunto per classi dimensionali non esistono, ma possono costituire una buona approssimazione quelli nazionali, dove si vede chiaramente il vantaggio delle aziende medio-grandi. Senza dimenticare che dove si crea più valore è anche probabile (anche se non è certo) che i posti di lavoro siano migliori e i salari più alti.

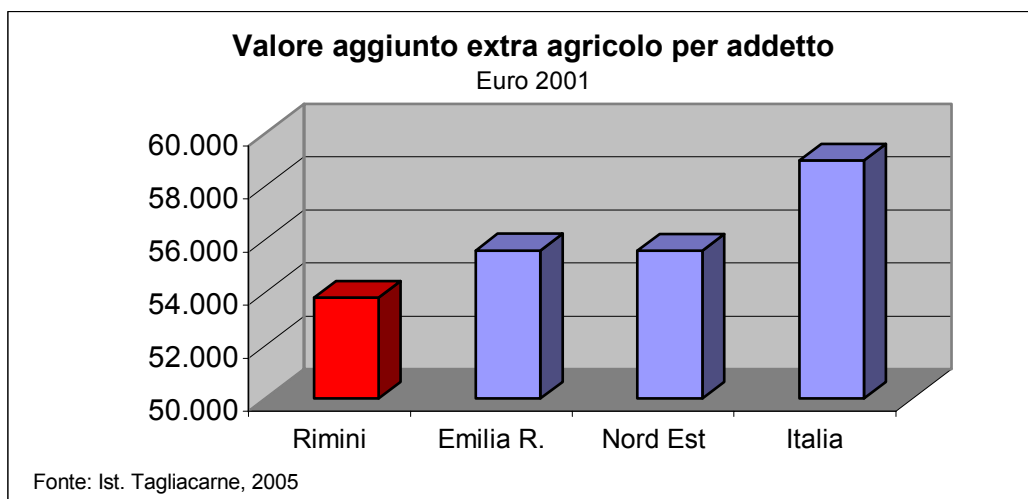
**Occupati e valore aggiunto per dimensione d'impresa**

	% di occupati				% valore aggiunto			
	Micro (1-9)	Piccole (10-49)	Medie (50-249)	Grandi (> 250)	Micro (1-9)	Piccole (10-49)	Medie (50-249)	Grandi (> 250)
UE 25	29,8	20,8	16,5	32,9	20,5	19,1	17,8	42,7
Italia	47,1	22,0	12,4	18,5	31,7	22,4	16,3	29,6
Rimini*	61,1	23,1	4,7	3,8	nd	nd	nd	nd

Fonte: Eurostat (dati 2003) e Istat (Censimento industria 2001)\*

Una conseguenza d'avere così tante micro aziende e così poche medio-grandi aziende, per i noti limiti agli investimenti in innovazione (di processo e di prodotto), ricerca, internazionalizzazione, ecc., è quella di produrre un **valore aggiunto per addetto extra agricolo minore** del 3% a quello regionale, che diventa un meno 9% se confrontato col dato nazionale. Una situazione di svantaggio non recente, ma che dura da tempo.

Cambiano i dati ma analoghe differenze, con le altre province emiliano romagnole, si otterrebbero andando a considerare il valore aggiunto per impresa.



### C'è ancora spazio per il “terziario avanzato”

Un indicatore del grado di diffusione delle innovazioni nel tessuto produttivo locale può essere desunto dalla crescita delle imprese attive nel cosiddetto “terziario avanzato”, cioè di imprese in qualche modo collegate alla produzione e diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni (TIC).

Un settore, quello del terziario avanzato, che in provincia di Rimini come altrove sicuramente è una nicchia, ma una nicchia molto importante: 426 imprese nel terzo trimestre 2006, a fronte di un numero complessivo di imprese del territorio superiore a 33 mila, rappresentano infatti appena l'1,2% del totale. Ma è **significativo il loro ritmo di crescita**, largamente superiore a tutto il resto. Mentre infatti, **dal 1998 ad oggi, le imprese del terziario avanzato sono aumentate del 60%, il totale delle imprese attive in provincia di Rimini lo ha fatto solo del 10%.**

Rientrano nella categoria del terziario avanzato le imprese attive in campo informatico, l'88% del settore, e delle telecomunicazioni. In ordine d'importanza numerica, in testa a tutto ci sono le imprese che si dedicano all'elaborazione elettronica dei dati (un po' meno di duecento), seguite dalle società per la realizzazione di software e consulenza informatica (un centinaio), più distante le altre attività connesse all'informatica (circa quaranta), la manutenzione e riparazione di macchine per ufficio, apparecchiature e materiale informatico (una trentina), infine le attività connesse alle telecomunicazioni (quaranta).

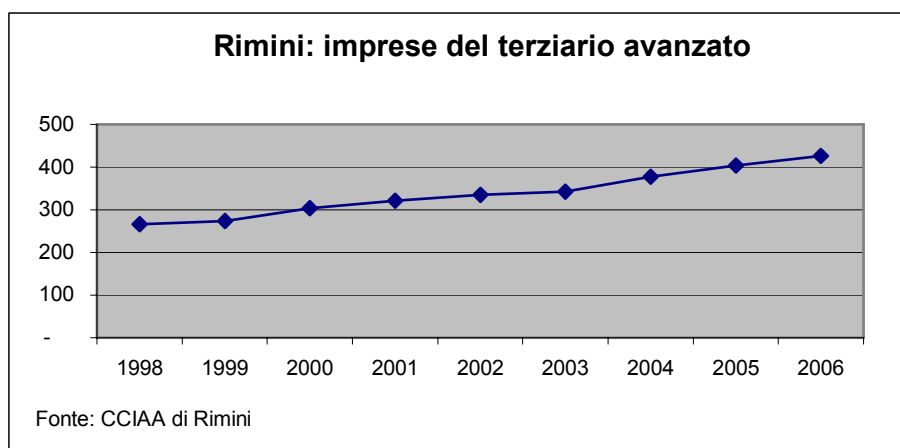
Il comune di Rimini da solo concentra più della metà di queste imprese, seguito da una buona distanza da Riccione, Cattolica e Santarcangelo.

Numericamente ridotte, le imprese del terziario avanzato presentano però diverse particolarità: in primo luogo un numero di società di capitale pari a più del doppio della media (il 32% delle aziende del settore); a seguire, sono imprese in stragrande maggioranza formate da persone giovani, con una età media compresa tra trenta e quarant'anni ed in possesso di titoli di studio medio-alti (minimo il diploma, ma sono ben rappresentate anche le lauree, e non solo quelle tecniche).

Oltre un quarto degli imprenditori del terziario avanzato sono donne, il 94% delle quali come socie titolari oppure amministratrici.

Personale preparato e giovane che potrebbe usufruire di maggiori opportunità **se il territorio si allineasse alla media nazionale**, dove le imprese del terziario avanzato rappresentano l'1,6% del

totale. **Per Rimini vorrebbe dire avere un centinaio di aziende in più** e lavoro per circa duecento persone, considerando la loro grandezza media.



### Il fenomeno delle imprese “straniere”

Come è noto, e lo stesso è avvenuto per gli italiani all'estero, chi emigra e lascia la propria terra ha una grande voglia di riscatto. Provengono da situazioni economicamente (e non solo) difficili, all'inizio accettano qualsiasi lavoro, ma i più svegli e intraprendenti, appena fiutano l'opportunità non se la lasciano scappare. Cominciano a mettere su le loro imprese, e superando tutti gli ostacoli (basti pensare agli interminabili iter burocratici, oppure all'accesso al credito, già difficile e complicato per i locali) non di rado creano lavoro anche per gli italiani.

Così, degli oltre 17 mila stranieri residenti in provincia di Rimini all'inizio del 2006, più di tremila hanno scelto di diventare imprenditori. Anzi, si può affermare che negli ultimi anni il loro apporto alla crescita dell'imprenditoria locale (come per la crescita della popolazione) sia stato determinante. Infatti, se **nel 2001 sorgeva un imprenditore straniero per ogni cinque indigeni circa, col proseguire degli anni questo rapporto si è così ristretto da arrivare, nel 2004, ad un ribaltamento della situazione. I neo imprenditori immigrati crescono cioè più numerosi dei locali.** Il sorpasso è avvenuto nel 2004 ed è continuato nel 2005, quando ci sono stati 2,4 imprenditori di origine straniera per ciascun nuovo imprenditore locale. Che è come dire che **tre nuovi imprenditori su quattro sono immigrati.**

Sul totale l'imprenditoria straniera ha ancora un peso minoritario, anche se leggermente maggiore delle percentuali regionali e nazionali ferme rispettivamente al 5,2 e al 4,9%, ma se quello che è successo negli ultimi anni dovesse continuare presto il loro ruolo diventerà più incisivo.

#### Rimini: Imprenditori locali e stranieri

	2001	2002	2003	2004	2005
Imprenditori attivi stranieri	2.205	2.421	2.703	3.091	3.442
Totale imprenditori attivi	52.366	53.151	53.770	54.513	55.010
% I.S. su totale imprenditori	4,2	4,6	5,0	5,7	6,3
Var. imprenditori locali/Var. imp. straniero	4,8	2,6	1,2	0,9	0,4

Fonte: Elaborazione su dati Camera di Commercio di Rimini

Più di un imprenditore straniero su due risiede nel Comune di Rimini, uno su dieci a Riccione, poi a seguire Bellaria, Cattolica, Misano e più lontano tutti gli altri.

Sono giovani e due imprenditori stranieri su tre hanno un'età compresa tra 30 e 49 anni, il doppio dei locali nella stessa fascia d'età.

Per nazionalità d'origine, i più intraprendenti, secondo il numero di imprenditori attivi nel 2005, sono gli albanesi (373), seguiti dagli svizzeri (352), dai senegalesi (221), dai cinesi (220), dai francesi (177) e di seguito tutti gli altri.

Tra i settori di attività dove maggiore è la presenza di imprenditori immigrati al primo posto c'è il commercio all'ingrosso e al dettaglio (1.031 imprenditori attivi), a seguire le costruzioni (841), poi le attività immobiliari e di noleggio (416), alberghi e ristoranti (354), attività manifatturiere (327) e per finire altri servizi pubblici e personali (158). Presenza per settori che è andata consolidandosi negli ultimi cinque anni.

Non tutte le nazionalità manifestano però la stessa propensione e questo porta alcuni a concentrarsi in settori particolari. Per esempio, circa quattro albanesi e rumeni su cinque fanno impresa nell'edilizia, mentre nove senegalesi su dieci preferiscono il commercio, mentre i cinesi si dividono tra commercio e confezione di capi di abbigliamento.

Poco meno di un imprenditore straniero su tre è una donna, attive soprattutto nel commercio, negli alberghi e ristoranti, nelle attività immobiliari ma anche in quelle manifatturiere.

### **Le imprese femminili**

Le donne sono maggioranza nella popolazione, tra gli iscritti all'università, tra i nuovi laureati e tra le persone in cerca di lavoro, ma non tra gli imprenditori.

**Le donne imprenditrici crescono, ma meno degli uomini:** infatti, se nel 2000 c'erano 2,4 imprenditori maschi per ciascuna donna imprenditrice, nel 2005 sono diventati 2,5. Vuol dire che **su un totale di 55 mila imprenditori locali, le donne superano i 15 mila, con un aumento di circa 900 unità dall'anno duemila, quando gli uomini in attività d'impresa sono però cresciuti più di tre mila.**

La quota delle donne imprenditrici si mantiene sul 28% dell'imprenditoria attiva totale, e pur manifestando una leggera perdita di peso negli ultimi anni è comunque di un paio di punti superiore alla media regionale e nazionale.

**All'inizio del 2006 le imprese attive con un titolare donna in provincia di Rimini sono più di 7 mila e rappresentano il 22% del totale,** percentuale anche questa maggiore dei corrispondenti valori dell'Emilia Romagna e dell'Italia.

Bisogna però aggiungere che per le imprese femminili, quelle di capitale sono la metà del totale (6,3% di fronte al 12% di tutte le imprese), mentre prevalgono le ditte individuali, che rappresentano i due terzi.

Quattro imprese femminili su cinque sono attive nel ramo dei servizi, con una preferenza per il commercio (2.538), alberghi e ristoranti (1.244), attività immobiliare, noleggio e informatica (970) e altri servizi pubblici, sociali e personali (814). Nell'industria le imprese donna sono 803, di cui 173 nelle costruzioni, e per ultimo l'agricoltura dove si sono altre 711 aziende attive. La metà di tutte le imprese femminili sono nel Comune Capoluogo.

## Elementi di competitività delle imprese

### Le imprese eccellenti

In Emilia Romagna sono presenti poco più di dieci mila imprese con più di 20 addetti, di queste circa il 3 % cento sono classificabili come grandi imprese. A Rimini le imprese che superano i 20 addetti sono circa 450 e la percentuale delle grandi è la stessa.

La dimensione d'impresa rappresenta una questione tipica del sistema produttivo nazionale e in questi anni di forte competizione internazionale, di difficoltà competitive e di debolezza del ciclo economico la riflessione sulla tenuta del sistema produttivo è spesso stata collegata alla scarsità di grandi imprese.

L'ultimo Rapporto 2006 sull'economia regionale di Unioncamere propone invece una lettura diversa, sostenendo che rilevante ai fini della capacità competitiva e della tenuta del sistema produttivo, piuttosto che la dimensione a se stante è la ricerca della dimensione, dell'efficienza e della redditività in un'ottica di lungo periodo. In altri termini la capacità di mantenere il posizionamento di mercato attivando di volta in volta le leve più opportune per fronteggiare le sfide competitive.

In questo senso si parla di **eccellenza**, un concetto multidimensionale e flessibile da misurarsi in un tempo lungo, in cui l'impresa possa dimostrare di essere in grado di attraversare le diverse fasi dell'economia sapendo però mantenersi ai livelli più alti della competizione e del mercato.

Utilizzando opportuni indicatori, delle dieci mila imprese che nel 2001 costituivano la parte più evoluta del sistema imprenditoriale regionale, sono 3.961 quelle che risultano classificabili oggi come imprese di eccellenza; di queste 124 sono grandi, 1.759 medie e 2.078 piccole; 2.256 operano nell'industria e in particolare, 1.881 nell'ambito più strettamente manifatturiero e 1.046 specificatamente nella filiera metalmeccanica.

La provincia di Rimini, con 162 imprese rientranti nella categoria delle eccellenti, partecipa al complessivo regionale con il 4,39%, mentre il totale delle sue imprese rappresenta il 7,7% delle aziende attive in Emilia Romagna. Bologna, al contrario, copre il 26% delle imprese eccellenti, anche quando le sue imprese sono il 20% del totale regionale.

#### **Imprese regionali eccellenti, 2006**

Distribuzione per Provincia delle 3.691 imprese eccellenti

Provincia	Dimensione azienda			Totale complessivo
	Grande	Media	Piccola	
Bologna	0,96	11,16	13,81	25,93
Ferrara	....	1,49	2,12	3,61
Forlì	0,20	3,38	2,85	6,44
Modena	0,53	8,26	10,65	19,44
Parma	0,18	5,45	6,92	12,55
Piacenza	0,18	2,32	3,00	5,50
Ravenna	0,25	3,48	2,88	6,61
Reggio E.	0,63	6,82	8,08	15,53
<b>Rimini</b>	<b>0,20</b>	<b>2,04</b>	<b>2,15</b>	<b>4,39</b>
<b>Totale</b>	<b>3,13</b>	<b>44,41</b>	<b>52,46</b>	<b>100</b>

Fonte: Unioncamere ER, Rapporto sull'economia regionale 2006

## Le certificazioni

Che cos'è una certificazione ? Limitando le considerazioni alle certificazioni più comuni, come sono quelle riguardanti la qualità (Iso 9001), oppure la gestione ambientale (Iso 14001), sono il riconoscimento, dato da terzi, alla capacità di una impresa di dotarsi di una organizzazione che mira costantemente alla qualità e ad una attenta gestione ambientale. Riconoscimenti che hanno non solo un valore simbolico e di immagine, ma soprattutto di mercato, sempre più attento alla qualità e al rispetto dell'ambiente. In sintesi, la certificazione è un valore aggiunto e un fattore di competitività (le norme di riferimento per la certificazione sono valide e riconosciute in tutto il mondo), quando non viene espressamente richiesto da taluni committenti.

Le imprese della provincia di Rimini che le stanno conseguendo aumentano, e questo è certamente positivo, ma come si può vedere dalla tabella siamo al numero, in rapporto alla totalità delle imprese, più basso tra tutte le province della regione: 11 certificazioni per mille aziende, contro una media per l'Emilia Romagna di 22, è esattamente la metà. In assoluto si tratta del numero regionale più basso e la metà circa delle certificazioni di Forlì (682) e di Ravenna (732).

Solo le certificazioni ambientali, le aziende cioè in possesso della certificazione Iso 14001 nel 2005, sono in provincia di Rimini 0,8 per mille imprese attive (in totale circa 26), contro 1,4 della media regionale.

Certamente qui gioca il suo peso anche la struttura produttiva, la frammentazione delle aziende e la prevalenza di taluni servizi, ma nondimeno è un indicatore che certamente non favorisce qualità e competitività.

### **Imprese certificate in Emilia Romagna Dicembre 2005**

Province	Aziende certificate	Az.certificate x 1000 az. attive
<b>Rimini</b>	<b>377</b>	<b>11</b>
Forlì	682	17
Ravenna	732	19
Ferrara	511	15
Bologna	2.541	29
Modena	1.435	21
Reggio E.	1.128	21
Parma	1.131	27
Piacenza	619	22
<b>Emilia-R.</b>	<b>9.156</b>	<b>22</b>

Fonte: Elaborazione su dati Infocamere

## Ricerca, innovazione e brevettazione

L'Italia, è oramai noto, non brilla per investimenti nella ricerca, dove spendiamo appena l'1,1% del Pil, che oltre ad essere molto più basso dell'UE-15 (1,9%) è anche meno della metà di Germania (2,5%), Francia (2,1%) e Svezia (3,8%). Non va meglio, con lo 0,9%, neppure in Emilia Romagna. Ricordando che l'obiettivo dell'Unione Europea è arrivare ad investire in questa rubrica almeno il 3% del Pil entro il 2010, è evidente che senza ricerca è ancora più difficile produrre innovazioni importanti, restando solo quelle incrementalì, che si limitano cioè a migliorare qualcosa di esistente.

Nel panorama regionale la provincia di Rimini risulta dotata di un solo Laboratorio di ricerca industriale (il LITCAR collegato al Polo universitario), ma non ha Centri, né Parchi per l'innovazione (per restare in Romagna, Forlì-Cesena ha un Laboratorio e due Centri, Ravenna uno di ciascun tipo, per non citare Bologna con 12 Laboratori, 11 Centri e 2 Parchi).

Questo ha significato che dal passato Programma regionale per la ricerca industriale, l'innovazione e il trasferimento tecnologico per gli anni 2003-2005, **la provincia di Rimini si sia vista approvare e finanziare solo 18 progetti**, che hanno coinvolto 19 aziende, **risultando ultima in Regione con appena il 2,6% del totale dei progetti finanziati.**

Solo per progetti di ricerca e innovazione (due bandi PRRIITT) sono state finanziate 4,3 imprese della provincia di Rimini per mille attive nel settore manifatturiero, a fronte di una media regionale di 9,6 ogni mille, cioè meno della metà. Bisogna però aggiungere che sono state meno anche i

progetti presentati (13 per mille aziende manifatturiere di Rimini, contro 21 ogni mille della media dell'Emilia Romagna). In buona sostanza, si è ottenuto meno anche perché si è chiesto poco. L'elenco degli "zero" per le dotazioni di Laboratori, Centri e Parchi nella colonna RN (Rimini) della tabella è sufficientemente eloquente. Data la situazione è evidente lo svantaggio di partenza del sistema produttivo riminese, che il programma regionale se è possibile ha ulteriormente accentuato. Pretendere allora, da parte dei programmi regionali, di mettere tutti sugli stessi blocchi di partenza, quasi esprimessero tutti le stesse potenzialità, forse non è la strategia più efficace per recuperare le situazioni di ritardo<sup>1</sup>.

### RICERCA E INNOVAZIONE IN EMILIA ROMAGNA, 2004-2005

Progetti approvati e finanziati per provincia

Tipologia progetti	RN	BO	FC	FE	MO	PC	PR	RA	RE	Totale	RER	Aziende RN coinvolte
Progetti di ricerca industriale e sviluppo precompetitivo (PRRIITT)	15	141	20	28	134	32	46	29	84	529		15
Sviluppo di laboratori industriali	0	3	2	0	2	0	3	1	1	12		
Sostegno finanziario all'avvio delle iniziative imprenditoriali	1	12	0	3	5	1	3	1	0	26		1
Laboratori di ricerca industriale	1*	13	1	4	2	2	2	0	2	27		1
Centri per l'innovazione	0	12	2	0	3	2	1	2	2	24		0
Parchi per l'innovazione	0	2	0	1	1	0	1	1	0	6		0
Laboratori di Ricerca Industriale e Centri per l'Innovazione dell'Alta Tecnologia Meccanica	0	6	1	1	4	1	1	0	2	16		1
Laboratori di Ricerca Industriale e Centri per l'Innovazione nel settore Ambiente, Sviluppo sostenibile e En.	1*	3	0	1	0	1	0	0	0	6		1
Laboratori di Ricerca Industriale e Centri per l'Innovazione nel settore Agroalimentare	0	0	1	0	0	1	1	0	2	5		0
Laboratori di Ricerca Industriale e i Centri per l'Innovazione nel settore Edilizia e Materiali per le Costruzioni	0	4	0	0	0	0	0	2	0	6		0
Laboratori di Ricerca Industriale e Centri per l'Innovazione nel settore Scienze della Vita e Salute	0	3	0	2	0	0	1	0	0	6		0
Laboratori e Centri per l'Innovazione nel settore ICT	0	12	2	1	1	3	0	0	1	20		0
Parchi per l'innovazione	0	2	0	1	1		1	1	0	6		0
<b>TOTALE</b>	<b>18</b>	<b>213</b>	<b>29</b>	<b>42</b>	<b>153</b>	<b>43</b>	<b>60</b>	<b>37</b>	<b>94</b>	<b>689</b>		<b>19</b>

Fonte: Elaborazione dati Rapporto Rete Alta Tecnologia Emilia Romagna, Assessorato Attività Produttive e Sviluppo Economico, 2006

\* Litcar, Laboratorio integrato tecnologie e controllo ambientale nel ciclo di vita dei rifiuti, facente capo al Dipartimento di Chimica Industriale e dei Materiali dell'Univ. di Bologna, Sezione di Rimini. Previsto l'impiego di 19 nuovi ricercatori.

<sup>1</sup> La scarsa propensione delle imprese locali ad investire in Ricerca&Sviluppo, come pure quella di aprirsi ai mercati esteri, viene confermata dall'Indagine sull'economia della piccola industria riminese 2006, della CNA.

Quindi non deve sorprendere, stando ad uno studio della Camera di Commercio di Milano di giugno 2005, il 62mo posto nella graduatoria nazionale, ed ultima in Emilia Romagna, per presenza di imprese innovative e ad alto contenuto tecnologico (595 imprese pari all'1,8% del totale della provincia, a fronte del 4,5% di Milano e del 2,9% di Bologna) in provincia di Rimini, con un numero di addetti nelle aziende di alta tecnologia appena sopra il due per cento del totale (3.385 occupati nel 2001) e con quattro aziende su cinque classificate di livello tecnologico basso e medio-basso (Studio Ambrosetti).

Nonostante la non brillante situazione della ricerca e del sostegno all'innovazione le **domande per invenzioni delle imprese della provincia di Rimini** depositate presso gli uffici di brevettazione mostrano però una chiara tendenza ascendente: **da zero del 1996 sono diventate 72 nel 2005 (2,2 per mille imprese attive contro 3,5 della media regionale).**

Lo stesso vale per i **brevetti europei EPO** (European Patent Office), che **da 3,3 ogni cento mila residenti del 1999 sono diventati 8,0** per la stessa quantità di abitanti, nel 2004, avendo davanti nell'ordine Bologna (25,8), Modena (19,9), Reggio Emilia (16,9) e Parma (14,7). Non a caso le province meglio dotate di laboratori, centri e parchi per l'innovazione.

# La competitività del territorio

## La dotazione infrastrutturale

Le infrastrutture sono un po' come lo scheletro che regge il corpo e la nervatura che lo tiene unito. In un territorio costituiscono la preconditione per una mobilità fluida (che vuol dire anche meno inquinamento), servizi efficienti, supporto allo sviluppo e buona qualità di vita per i residenti.

Le condizioni cambiano ed anche le infrastrutture devono aggiornarsi. Anzi, una buona programmazione prevederebbe una anticipazione delle tendenze, onde evitare disservizi e diseconomie, che costano alle imprese come alle persone. Prima di costruire andrebbero fatte le strade, tenendo conto delle persone che si riverseranno, lo stesso per i nuovi insediamenti industriali. Una buona programmazione delle infrastrutture non può poi prescindere dai movimenti della popolazione e dalle cause che li determinano. Se, ad esempio, i prezzi delle case crescono in modo eccessivo, molti (giovani coppie, famiglie immigrate, ecc.) si vedranno costretti ad andare a vivere nei comuni dell'entroterra, ma questo li obbligherà a stare più tempo sulle strade per raggiungere il posto di lavoro, concentrato altrove. Così aumenteranno traffico, incidenti e costi per le famiglie. E molto probabilmente, le soluzioni previste per la Costa, non incideranno più di tanto sulla loro mobilità (costa-collina). Le soluzioni, per essere efficaci, vanno quindi pensate considerando tutti i fattori e le criticità che si stanno accumulando. In caso contrario, c'è il rischio di soluzioni parziali, e in quanto tali solo parzialmente risolutive.

La provincia di Rimini, pur potendo contare con una dotazione di infrastrutture largamente superiore, escluso le strade, alla media regionale e nazionale, nondimeno ha subito, negli ultimi quindici anni un sensibile e relativo peggioramento.

### Dotazione delle principali infrastrutture di Rimini

Indici a confronto

Dotazione di:	2001-2004			
	Rimini	Emilia R.	Nord Est	Italia
Rete stradale	84	122	109	100
Rete ferroviaria	139	127	108	100
Porti	156	122	147	100
Aeroporti	216	79	77	100
Rete per telefonia e telematica	137	97	94	100
Strutture sanitarie	148	81	97	100

Fonte: Istituto Tagliacarne

Lo stesso **indice di dotazione della rete stradale è sceso da 130 a 84**, facendo scivolare la posizione di Rimini, nella graduatorie delle province italiane, dal 25° al 61° posto, corrispondente alla penultima posizione in Emilia Romagna. Deterioramento relativo, sicuramente meno marcato, anche per altre infrastrutture di tipo economico come sono gli aeroporti e le reti di telefonia. Nella stessa categoria c'è invece un **miglioramento per quanto riguarda la dotazione di reti ferroviarie, porti, reti energetiche, bancarie e servizi vari**. In quest'ultimo caso la provincia di Rimini era e rimane al vertice della Regione e del Nord-Est, occupando addirittura il quarto posto in Italia. **Nel complesso però le infrastrutture economiche, nell'arco di periodo considerato, sono non hanno tenuto il passo con le necessità.**

Con alti e bassi anche la situazione delle infrastrutture cosiddette sociali, con un miglioramento per quelle sanitarie e sociali, stabilità per quelle culturali e peggioramento per le strutture scolastiche. Anzi va sottolineato che le **strutture per l'istruzione, con la rete stradale, sono le uniche due dotazioni il cui deficit fa scendere la provincia di Rimini, nel 2004, al di sotto del valore medio nazionale e regionale.**

### La dotazione infrastrutturale della Provincia di Rimini, 1991-2004

Categoria		Valore dell'indicatore (Italia=100)		Posizione graduatoria nazionale		Posizione graduatoria Province dell'Emilia Romagna	
		1991	2004	1991	2004	1991	2004
Infrastrutture economiche	Rete stradale	130	84	25	61	3	8
	Rete ferroviaria	68	139	76	23	7	2
	Porti e bacini di utenza	126	156	24	21	3	2
	Aeroporti e bacini di utenza	343	216	4	9	1	1
	Impianti e reti energetico-ambientali	167	178	12	9	2	3
	Strutture e reti per la telefonia	169	137	6	11	1	1
	Reti bancarie e di servizi vari	164	177	6	4	1	1
	Infrastrutture economiche (con porti)	167	155	12	14	2	2
	Infrastrutture economiche (senza porti)	174	155	6	10	1	2
Infrastrutture sociali	Strutture culturali	121	118	19	19	4	5
	Strutture per l'istruzione	92	92	35	36	5	5
	Strutture sanitarie	132	148	17	10	2	1
	Infrastrutture sociali	115	119	22	17	4	2
	<b>Totale infrastrutture</b>	<b>149</b>	<b>142</b>	<b>15</b>	<b>17</b>	<b>2</b>	<b>2</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

### Il vantaggio competitivo della creatività

Se un tempo, anche perché magari le informazioni erano minori e le preoccupazioni erano altre, era un Paese a funzionare da richiamo (l'America, la Germania, ecc.), oggi le protagoniste sembrano essere diventate le città. Londra (che produce un Pil superiore a quello di Paesi come Finlandia, Portogallo e Irlanda), Barcellona (dove l'80% della forza lavoro è occupata nel settore dei servizi e del terziario avanzato), New York, Austin (Texas), Parigi, Roma, ecc., attraggono molto i giovani e non solo, spesso i meglio formati, creativi e di talento, per il contesto ambientale, in senso sociale, economico, culturale, di innovazione e multiculturalità, che sono riuscite a costruire nel tempo, non in modo improvvisato, ma pianificando con largo anticipo certe scelte. Ovviamente ci vuole una combinazione giusta, perché non sempre operazioni programmate a tavolino, spesso più orientate all'affare immobiliare che al resto, hanno successo: è il caso di Amsterdam, dove un'area pensata per attrarre nuove aziende tecnologiche è rimasta praticamente vuota.

In qualche situazione è l'Università a fare da traino, anche se la città che l'ospita non è grande. E' il caso di Austin, una media città USA che sapendo far leva sulla sua Università e su un mix di politiche di attrazione di talenti e di aziende tecnologiche si è trasformata in uno dei centri più effervescenti e dinamici d'America.

Ora siccome la competizione globale richiede dosi crescenti di innovazione e creatività, va da se che le città e i territori in grado di competere su questo terreno, sono anche quelli che meglio si potranno candidare a guidare lo sviluppo futuro (l'industria creativa londinese genera un giro d'affari che è secondo solo ai servizi finanziari). Nel mondo i migliori candidati a svolgere un ruolo trainante nel prossimo futuro sono Berlino, Città del Messico, Francoforte, Los Angeles, Madrid, ecc.

I creativi non sono solo pubblicitari e stilisti, ma tutti quelli chiamati a risolvere quotidianamente con la loro mente problemi complessi (scienziati, musicisti, architetti, designer, avvocati, progettisti, professionisti, scrittori, ecc.). La differenza fondamentale tra la classe creativa e le altre sta infatti nei compiti che i loro membri sono chiamati per svolgere: creare idee e contenuti innovativi. Nel Stati Uniti, negli ultimi cento anni, il numero dei creativi è esploso: da 3 a 38 milioni, circa il 30% della forza lavoro. Fanno addirittura meglio degli USA, hanno cioè una classe creativa ancora più estesa, Irlanda, Belgio, Australia e Olanda. L'Italia, con il 15% scarso, è al 34° posto in una lista di 39 Paesi, preceduta perfino dalla Turchia<sup>1</sup>.

**In provincia di Rimini sono impiegati in attività creative il 22% degli occupati, in Emilia Romagna seconda dopo Bologna e 12ma in Italia**, che vede in testa Roma col 25%, seguita da Milano con il 23%. Barcellona (Spagna) si allinea alla capitale italiana e molto più in alto svettano Londra ( 54% di classe creativa), Stoccolma (46%), Boston (38%) e Amsterdam (36%). Ma c'è spazio, come abbiamo visto, anche per le città di medie dimensioni. Ora, dato che attualmente sono diversi i Comuni della provincia alle prese con la redazione dei nuovi Piani Strutturali Comunali, che devono disegnare gli scenari futuri di un rinnovato sviluppo locale, è il momento giusto per prendere alcune decisioni.

Se creatività è sviluppo, aumentare il numero dei creativi significa:

- Trattenere e valorizzare i creativi che già ci sono
- Attrarre più creativi (possibilmente i migliori) dall'estero
- Trasformare in creativi parte di chi vive già nelle nostre città, ma appartiene a classi non creative
- Utilizzare di più e meglio le capacità creative delle persone che per motivi di età oggi sono relegate ai margini del mondo lavorativo.

Perché questo sia reso possibile si richiede, secondo gli autori de *Le città dei creativi*<sup>2</sup> :

- La creazione di "Centri di assistenza" allo sviluppo di attività creative, come già esistono a Londra e Shanghai
- Una politica di comunicazione e promozione delle attività creative, come accade ad Austin e Londra, ma anche a Valencia e Bilbao, dove l'arte e l'architettura sono state sfruttate come mezzo di attrazione dei creativi
- Azioni specifiche di supporto, dipendendo dalla tipologia di creativo che si vuole attrarre.

Nell'economia creativa non sono i talenti a seguire le imprese, ma al contrario spesso sono le aziende che decidono di insediarsi dove, tra l'altro, esiste un bacino di talenti quantitativamente e qualitativamente superiore rispetto ad altri luoghi.

L'estetica e la sostenibilità ambientale delle nuove costruzioni, le personalità e l'equilibrio dei quartieri centrali e periferici saranno elementi sempre più importanti per la qualità della vita delle città e per la loro capacità di attrarre creativi.

Chiedersi perché una impresa dovrebbe scegliere di insediarsi in questo territorio, perché un turista dovrebbe decidere di visitarlo (visto l'aumento delle destinazioni offerte, anche a basso prezzo), perché uno studente straniero dovrebbe venire a Rimini per formarsi e infine perché un talento o un creativo dovrebbe arrivare qui per lavorare, è già un buon inizio per trovare delle risposte.

Senza dimenticare che esiste un rapporto molto stretto tra creativi e presenza di giovani, ma anche tra creativi e aziende ad alta tecnologia. Negli Stati Uniti, località come Santa Fe, Madison, State

<sup>1</sup> R.Florida, *The Flight of the creative class*, 2005

<sup>2</sup> Ambrosetti su dati del Creativity Group Europe, 2005

College (Pennsylvania) e Bloomington (Indiana) hanno una capacità di eccellenza nella tecnologia che si rispecchia in una densità di creativi molto alta.

**Ostacoli all'ingresso e alla crescita della nuova classe creativa ? Le rendite di posizione** (leggasi, prezzi degli immobili) che innalzando oltre misura le barriere di ingresso alle città da parte di nuovi gruppi sociali tendono ad immobilizzarle rispetto all'esistente.

### Gli investimenti diretti esteri

Se il tasso di apertura commerciale (import+export/valore aggiunto x 100) è l'indicatore della propensione all'internazionalizzazione di un territorio, e quello della provincia di Rimini è fermo, dall'anno duemila, al 21% quando la media regionale è del 50% (con Modena e Reggio Emilia che superano il 60%), esprime meglio la sua attrattività il flusso degli investimenti diretti dall'estero (IDE).

L'Osservatorio Siemens che ha fatto i conti per tutte le province d'Italia, pur non essendo la posizione di **Rimini** tra le più arretrate, seppure in discesa (passaggio nella graduatoria dal 22° al 28° posto), segnala comunque una **capacità di attrazione degli investimenti, pari allo 0,36% del Pil nel periodo 1999-2003**, piuttosto debole, anche se superiore al valore medio regionale dello 0,20% (quando in Lombardia è stato raggiunto il 3,20%).

#### Flussi IDE in % del Pil

Media 1999-2003

Province	%	Posizione graduatoria 1999-2003	Posizione graduatoria 1998-2002
Milano	4,10	1	1
Ravenna	1,09	6	4
Parma	0,91	7	5
Piacenza	0,49	15	23
Modena	0,49	16	17
<b>Rimini</b>	<b>0,36</b>	<b>28</b>	<b>22</b>
Reggio E.	0,32	32	25
Forlì	0,17	45	38
Bologna	-0,80	103	36

Fonte: Osservatorio Siemens 2005

Situazione poco brillante confermata dal forte declino sia del flusso degli investimenti esteri in provincia di Rimini, scesi da 51 milioni di euro del 2000 a 10 milioni di euro nel 2004, che di quelli dei riminesi verso l'estero che sono diminuiti da 30 a 15 milioni di euro (dopo un picco di 50 milioni di euro nel 2001). Questo mentre il flusso degli investimenti esteri d'Europa sono cresciuti, nel 2005, del 20% sull'anno precedente.

Se aggiungiamo poi il ridotto numero di imprese riminesi con partecipazioni all'estero (30 nel 2004), oppure partecipate dall'estero (14), molto al di sotto degli standard regionali nel primo come nel secondo caso, è evidente il deficit di internazionalizzazione che caratterizza questa provincia, da cui anche la sua scarsa capacità attrattiva internazionale<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Internazionalizzazione attiva: Rimini 6,3 Emilia R. 21,4; Internazionalizzazione passiva: Rimini 1,4 Emilia R. 8,1 (Rapporto Ervet, L'internazionalizzazione delle imprese in E.R., giugno 2005).

## I laureati

Un'altra componente fondamentale per dare slancio e dinamismo allo sviluppo locale, tanto più in epoca di economia della conoscenza, è la presenza sul territorio di personale qualificato in genere, ma in modo particolare di laureati.

Alla data dell'ultimo censimento della popolazione del 2001, tra i residenti della provincia di Rimini con un lavoro, **in possesso della laurea c'erano 6.312 maschi e 5.222 femmine, per un totale pari al 10,2% di tutti gli occupati**. Aggiungendo i 2.278 addetti in possesso di un diploma universitario (di cui 1.399 femmine) i titolari di un titolo universitario salgono al 12,2%. Percentuale in linea con il valore regionale e nazionale, ma ben al di sotto del 26% degli occupati con laurea della media europea (la Catalogna, in Spagna, è al primo posto con il 33%...e non a caso figura tra le regioni d'Europa più dinamiche).

La crescita dei laureati comunque continua, e dai 751 del 2000 si è saliti a 1.398 nel 2005, con un aumento dell'86%. Non solo, il tasso di laurea dei residenti di 25 anni (cioè, il numero dei venticinquenni con laurea sul totale), per l'anno 2003, è nella provincia di Rimini del 34,7% contro 31,1% dell'Emilia Romagna. Addirittura, il tasso di laurea delle donne venticinquenni riminesi supera di sei punti la media regionale (41 e 35%), quando la differenza per gli uomini non raggiunge i due punti (29 e 27,2%)<sup>4</sup>.

Stabile, intorno al 13%, l'apporto annuale dei residenti laureati nel Polo Universitario di Rimini. Una novità invece che **si va sempre di più affermando è la supremazia, nei sei anni considerati, delle donne laureate sugli uomini**: da 1,2 ad 1,3 laureate femmina per maschio. Tendenza che proietterà le donne laureate ad essere maggioranza, recuperando lo svantaggio degli anni in cui erano di più i maschi a proseguire gli studi, in tutte le fasce d'età.

Considerando, come si vedrà in seguito, che le opportunità di lavoro tra i generi non sono equamente distribuite e che a parità di ruoli a Rimini **una donna laureata guadagna in media 300 euro in meno**<sup>5</sup>, questo deve stimolare una riflessione particolare sul funzionamento del mercato del lavoro locale, tanto più nell'anno europeo (2007) contro le discriminazioni, comprese quelle di genere.

### Laureati in provincia di Rimini

	Anni Solari					
	2000	2001	2002	2003	2004	2005
<b>Laureati Totali residenti in provincia</b>	<b>751</b>	<b>846</b>	<b>1.096</b>	<b>1.229</b>	<b>1.237</b>	<b>1.398</b>
Maschi	338	347	453	531	537	598
Femmine	413	499	643	698	700	800
<b>Laureati nel Polo Universitario di Rimini</b>	-	-	<b>705</b>	<b>837</b>	<b>802</b>	<b>798</b>
- di cui residenti in provincia	-	-	148	137	146	178

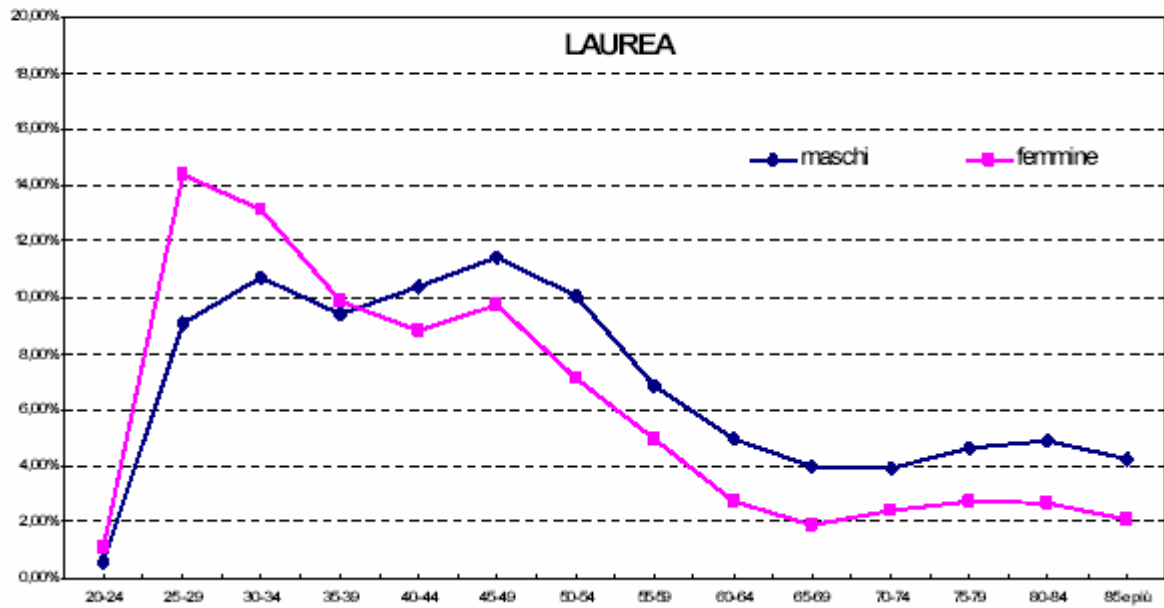
Fonte: Ufficio Statistica - MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca)

Elaborazione: Ufficio Studi CCIAA Rimini

<sup>4</sup> Provincia di Rimini-Versus 2010, Giovani, sistema scolastico formativo e mercato del lavoro, 2005.

<sup>5</sup> AlmaLaurea e UniRimini, La condizione occupazionale dei laureati del Polo di Rimini, Rimini, gennaio 2007.

PERCENTUALI PER SESSO E CLASSI DI ETÀ' DEI LAUREATI  
SULLA POPOLAZIONE DAI 6 ANNI IN POI



# Il mercato del lavoro

## Gli obiettivi di “Lisbona” e l’analisi di contesto

Al fine di inquadrare la Provincia di Rimini nel contesto regionale ed europeo si introduce una breve analisi sul suo posizionamento in relazione ai principali indicatori della “strategia di Lisbona”.

Il confronto della situazione provinciale con la media regionale consente subito di rilevare il **ritardo che ancora persiste sul tasso di occupazione<sup>1</sup>, quasi per intero dovuto al tasso di occupazione femminile, indietro di quasi cinque punti percentuali**. Così, stando ai risultati 2006, mentre l’Emilia Romagna ha centrato e superato gli obiettivi intermedi di “Lisbona” (tasso di occupazione femminile al 57% e tasso di occupazione generale al 67%), la provincia di Rimini ha ancora qualche punto di differenza da recuperare.

Nell’ultimo decennio l’occupazione locale è migliorata ma non a sufficienza da annullare il ritardo iniziale, soprattutto per le donne. Mentre infatti nel 1995, il tasso di occupazione femminile aveva un ritardo, sulla media regionale, di 7,3 punti percentuali, a fine 2006 la distanza si era ridotta a 5,8 (ma era 4,7 punti nel 2005, e questo vuol dire che nell’ultimo anno le cose sono andate meglio in regione che in provincia). Un risultato positivo che rende però evidente che a questi ritmi di recupero, **ci vorranno più di quarant’anni per mettersi in pari**.

### Indicatori specifici del mercato del lavoro. Anno 2006. Valori percentuali.

Indicatori	Obiettivo UE 2010	UE 15**	UE 25**	Emilia Romagna	Nord Est**	Italia	Rimini
Tasso di occupazione totale	70	65,2	63,8	69,4	66,0	58,4	65,9
Tasso di occupazione femminile	60	57,4	56,3	61,5	56,0	46,3	55,7
Tasso di occupazione 55 - 64 anni	50	44,1	42,5	33,4	29,9	31,4	31,4
Tasso di disoccupazione	-	7,9	8,7	3,4	4,0	8,8	4,2

Fonte: CE, Employment in Europe 2006, ISTAT

\* Calcolato con i dati del Censimento della popolazione 2001 il tasso è del 32,1%

\*\* Dati 2005

Quanti posti di lavoro mancano per raggiungere gli obiettivi di “Lisbona” entro il 2010? Stando l’attuale livello della popolazione in età da lavoro (15-64 anni) in provincia di Rimini (192 mila nel 2006) **il traguardo per l’occupazione complessiva è arrivare a 134.400 unità**. Dato che nel 2006 gli occupati sono stati 129 mila (+ 2 mila sul 2005, che a sua volta aveva registrato un sorprendente balzo in avanti di 6 mila unità sull’anno precedente), **mancano alla meta 5,4 mila nuovi posti di lavoro**, che divisi per i quattro anni che restano fanno una media di circa 1.350 nuovi occupati l’anno. Obiettivo alla portata, visti i risultati degli ultimi anni.

Per centrare poi anche l’obiettivo dell’innalzamento del tasso di occupazione femminile (60%), **dei 5,4 mila posti mancanti almeno 3,6 mila, cioè i due terzi, dovrebbero essere riservati alle donne**.

<sup>1</sup> Legenda: Tasso di occupazione = Occupati/Popolazione 15-64 anni x 100

Tasso di occupazione femminile = Occupati donne/ Popolazione femminile 15-64 anni x 100.

Più complicato, e non solo per questa provincia, aumentare il tasso di attività delle persone che hanno superato i 55 anni di età per portarlo al livello richiesto dalla strategia europea (50%), perché in questo caso i punti da recuperare sono addirittura poco meno di venti. Che allo stato attuale delle cose, con un tasso specifico di occupazione della fascia d'età 55-64 anni, per l'anno 2004, del 40,1% per gli uomini e ma solo del 23,4% per le donne, fa una distanza da colmare di dieci punti percentuali per i primi e quasi trenta punti per le seconde.

**In cifra assoluta, nel 2010, gli occupati senior della provincia di Rimini dovrebbero diventare circa 18 mila, a fronte degli 11 mila di oggi** (7 mila uomini e 4 mila donne). I 7 mila occupati che mancano all'appello, per riequilibrare la situazione tra i generi, andrebbero però attribuiti 5 mila alle donne e 2 mila agli uomini.

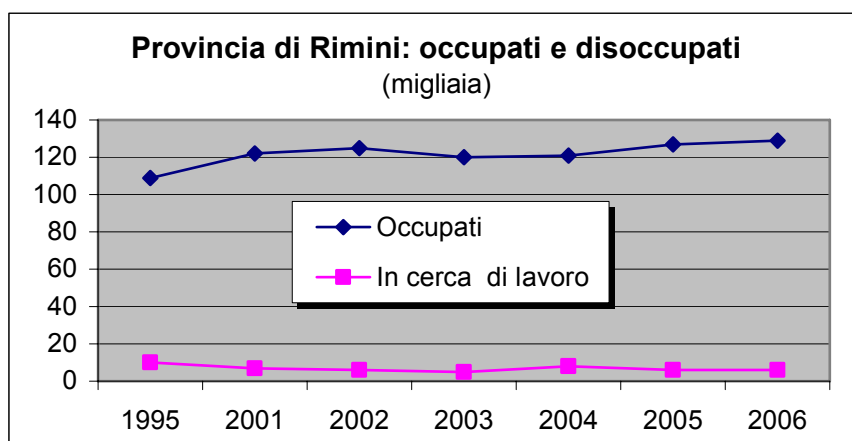
Ora, siccome il totale degli occupati senior mancanti è perfino superiore al numero dei posti di lavoro mancanti per centrare l'obiettivo europeo del tasso generale di occupazione, è evidente che è prioritario agire, sul fronte femminile come maschile, su questa fascia d'età.

### Occupati e disoccupati

Nel 1995, a fronte di una popolazione residente in età da lavoro di 184 mila persone gli occupati erano 109 mila. **Nel 2006, dopo un decennio, con una popolazione abile al lavoro di 192 mila unità, gli occupati sono diventati 129 mila:** sono cioè aumentati più del doppio. La crescita occupazionale segue fino ad un certo periodo l'andamento dell'economia, con una battuta d'arresto nel 2003 e nel 2004, quando il Pil provinciale rimane quasi stazionario (ma scende in termini pro capite per due anni consecutivi), per intraprendere poi un cammino autonomo. Gli occupati cioè aumentano, con un balzo record di 6 mila unità nel 2005, anche in presenza di una economia stagnante, seguito da un + 2 mila nel 2006, questa volta in sintonia con la ripresa dell'economia locale.

Le persone in cerca di lavoro da 10 mila nel 1995 scendono a 6 mila nel 2006, che è lo stesso numero dell'anno precedente. Il tasso generale di disoccupazione scende dall'8,4 del 1995 al 4,2 del 2006, che diventa però del 6,0 per le donne (più alto del 4,3% regionale). Con una particolarità, a conferma della ripresa di una certa divaricazione: mentre a Rimini, nel 2006, il tasso di disoccupazione femminile scendeva di 0,7 punti percentuali, quello regionale diminuiva di un punto intero.

In ogni caso i risultati tutto sommato positivi, se non fosse per i ritardi (tasso di occupazione generale ed in particolare quello femminile) che ancora persistono nei confronti della media regionale e che dovrebbero far propendere per azioni più chiaramente orientate.



A soffrire per la scarsità di lavoro, in rapporto alla situazione regionale, sono un po' tutte le fasce d'età, in modo particolare quelle centrali, comprese tra 25 e 54 anni. Vanno invece meglio le classi estreme, dei più giovani e dei senior.

#### Tasso di occupazione per fasce d'età. Media 2005.

Valori percentuali

	15-24	25-34	35-44	45-54	> di 55	Tot. 15-64
<b>Rimini</b>	<b>37,6</b>	<b>77,8</b>	<b>83,9</b>	<b>75,1</b>	<b>16,2</b>	<b>65,8</b>
Emilia Romagna	35,1	83,5	88,3	81,0	14,5	68,4

Fonte: Istat

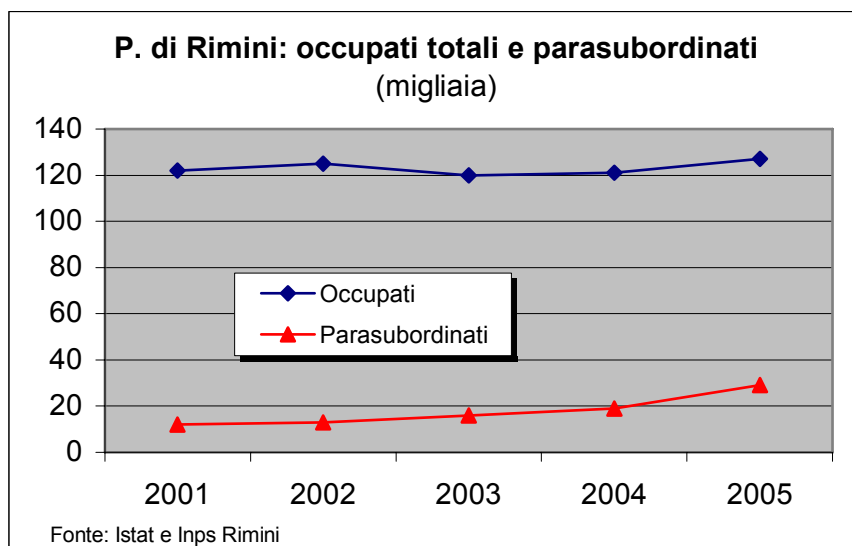
Nel 2005, il 28% delle forze lavoro attive (occupati+disoccupati e lavoratori scoraggiati) di entrambi i generi, ma per le donne la percentuale è dieci punti più alta, si dichiara apertamente insoddisfatto della propria condizione: la quota regionale più alta.

#### La parasubordinazione del lavoro

Ma come è stato possibile che in un anno (2005) in cui l'economia provinciale è rimasta al palo, al pari di quella nazionale che ha segnato crescita zero, l'occupazione locale abbia ottenuto un aumento record di ben 6 mila unità (da 121 a 127 mila)? Il fenomeno è tutt'altro che nuovo ed è in linea con quanto avvenuto in Italia negli ultimi anni, con l'occupazione in crescita e l'economia stagnante. Capita quando la stessa torta (il Pil) viene divisa tra più persone, con rapporti di lavoro più brevi e incerti. Quando cioè le imprese non cercano margini aumentando la produttività ma riducendo i costi, in questo caso del lavoro.

Così non è un caso se il salto maggiore, nel 2005 ma anche negli precedenti, lo compia proprio il lavoro parasubordinato (co.co.pro, collaborazioni occasionali, ecc.) che è passato da 19 mila unità (di cui 17 mila solo co.co.co) del 2004 a ben 29 mila in quello successivo. Diecimila unità in più che lascia presagire, visto che l'occupazione totale è aumentata "solo" di sei mila, una parasubordinazione di almeno quattro mila unità che prima contavano con altre tipologie di rapporti di lavoro. Insomma, cresce il lavoro, ma anche la sua precarietà e frantumazione. Il conto è semplice: **negli ultimi cinque anni, in provincia di Rimini, si è passati da un parasubordinato ogni dieci occupati ad uno ogni quattro.** In Emilia Romagna il rapporto, nel 2004, è di un parasubordinato ogni sei occupati totali. Una conferma di questa tendenza viene anche dagli avviamenti al lavoro 2005 registrati dai Centri per l'impiego: sette su dieci sono a tempo determinato, in crescita sugli anni precedenti.

Tra i parasubordinati **le donne conquistano sempre nuove posizioni**: erano il 35% nel 1996, sono diventate il **44% nel 2004.**



### Il deficit di partecipazione femminile al mercato del lavoro

Come già osservato per il fenomeno dell'imprenditoria femminile (cap.2), anche in questo caso l'occupazione delle donne aumenta in valore assoluto, ma senza pesare di più sull'occupazione complessiva, che rimane ancora inferiore ai livelli registrati due anni fa.

Vuol dire che i maschi hanno approfittato delle nuove opportunità d'impiego più delle femmine. Infatti, sempre nel 2006, mentre il tasso di occupazione maschile migliorava, sull'anno precedente, dal 76,4 al 78,4%, quello femminile cresceva meno (dal 55,3 al 55,7%), nonostante il maggior tasso di disoccupazione ed il ritardo dai valori medi regionali. Insomma, si va attenuando il ritmo di avvicinamento tra i tassi di occupazione di genere che veniva avanti dal 1995, periodo durante il quale la distanza, rimanendo tuttavia significativa, tra il tasso maschile e femminile si è ridotta da 29,2 a 20,4 punti percentuali.

Le donne lavorano principalmente nei servizi (7 su 10), nel commercio (2 su 10) e per ultimo nell'industria (1 su 10). Sono dipendenti e lavorano in proprio rispettivamente 73 e 15 lavoratrici su cento. Per gli uomini la stessa ripartizione è di 59 e 25 su cento.

Le modalità contrattuali sono però profondamente diverse da quelle dei maschi: nel 2005, **il 21% delle donne che lavorano ha contratti part-time<sup>2</sup>** a tempo indeterminato (2% i maschi), mentre **il 23% ha rapporti definiti come atipici** (14% i maschi).

Che non sempre queste tipologie contrattuali sono il risultato di scelte volontarie è testimoniato dall'alta percentuale di **donne riminesi attive insoddisfatte: il 39%**, la percentuale regionale più alta (al secondo posto c'è Ferrara con il 38% di insoddisfatte, mentre la quota più bassa spetta a Reggio Emilia col 22%)<sup>3</sup>.

In verità il peggioramento delle prospettive occupazionali delle donne è un fenomeno di dimensione regionale, ed il loro inserimento lavorativo è sempre più collegato a una certa flessibilizzazione del lavoro, in misura molto più accentuata di quanto si verifica per i maschi. Mentre per questi ultimi infatti la flessibilizzazione dei rapporti contrattuali interessa prevalentemente i giovani, nel caso delle donne la situazione lavorativa precaria permane, in misura crescente, anche nelle età più

<sup>2</sup> Dal 1995 al 2004, secondo le indagini Istat sulle Forze lavoro in Provincia di Rimini, le donne occupate con contratti di lavoro part-time sul totale dei rapporti di lavoro sono salite dal 16,7 al 28,9%; quelle a tempo determinato dal 15,6 al 21,6%.

<sup>3</sup> Regione Emilia Romagna, Il mercato del lavoro 2006, Tab.6 di pag. 139 e Tab.9 di pag.150.

avanzate (tra 25 e 59 anni), il che inevitabilmente si riflette in un tendenziale peggioramento della segregazione verticale di genere.

Il fatto poi che l'inserimento professionale delle donne si lega a doppio filo all'espansione di forme di occupazione meno garantite rende anche scarsamente praticabili interventi volti a migliorare i processi di conciliazione tra tempi di lavoro, tempi di cura e tempi di vita.

Da queste considerazioni si evince quindi la necessità di continuare ad attuare interventi finalizzati all'equità di genere anche nel nuovo ciclo di programmazione della formazione e delle politiche per il lavoro.

#### Rimini: occupazione e disoccupazione femminile

Anno	Femmine*	Totale occ.	% occ. tot.	Tasso occup.	Tasso disocc.
2000	45	116	38,8	49,3	7,7
2001	48	122	39,3	49,3	5,4
2002	50	125	40,0	51,1	4,3
2003	48	120	40,0	51,0	3,7
2004**	51	121	42,1	53,7	8,1
2005	53	127	41,7	55,3	6,7
2006	54	129	41,9	55,7	6,0

Fonte: Istat, Forze lavoro

\* Migliaia

\*\* Dal 2004 le rilevazioni Istat da trimestrali diventano mensili

Contrariamente a quanto avviene in Regione, a Rimini è più facile per le donne trovare lavoro in età giovanile (tasso di disoccupazione significativamente più basso fino a 24 anni), che in quella più matura (quando la disoccupazione diventa più alta). Una differenza che non si registra per i maschi, il cui tasso di disoccupazione, per le stesse fasce d'età, si allinea alla media regionale. Tasso di disoccupazione maschile che comunque è meno della metà (3,3%) di quello femminile.

#### Tasso di disoccupazione femminile per classi d'età

Media 2005 (valori percentuali)

	15-24	> 25	Totale
Rimini	8,4	6,5	6,7
Emilia Romagna	14,2	4,6	5,3

Fonte: Istat

La maggiore facilità prima e difficoltà poi, per le donne, di trovare un posto di lavoro trova conferma anche nei tassi di inattività<sup>4</sup>. Infatti questi, a Rimini, sono più bassi, nei confronti dei corrispondenti valori regionali, fino a 24 anni, per poi distanziarsi in misura considerevole fino a 54 anni. L'allineamento torna solo dopo i 55 anni. Perché tante donne in piena età di lavoro restano inattive o disoccupate? È una domanda cui si dovrà trovare una risposta per apportare i necessari rimedi. Anche perché contemporaneamente cresce l'indice di dipendenza, il rapporto cioè tra le persone che non hanno l'età per lavorare e quelle (15-64 anni) che ce l'hanno, arrivato al 51% nel 2006.

<sup>4</sup> Tasso di inattività: rapporto tra le persone non appartenenti alle forze di lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento. La somma del tasso di inattività e del tasso di attività è pari al 100 per cento.

**Tasso di inattività per classi d'età. Media 2005** (valori percentuali)

MASCHI E FEMMINE						
	15-24	25-34	35-44	45-54	> 55	Tot. 15-64
Rimini	59,1	17,2	12,8	21,5	83,2	30,9
Emilia R.	60,7	12,1	8,9	17,1	85,3	28,9

FEMMINE						
	15-24	25-34	35-44	45-54	> 55	Tot. 15-64
Rimini	58,8	26,4	22,5	36,3	90,0	40,7
Emilia R.	64,1	18,4	15,0	28,2	90,9	36,6

Fonte: Istat

Le non proprio uguali opportunità nel e sul lavoro sono espresse anche dai dati delle **retribuzioni** unitarie annuali, essendo **quelle delle donne della provincia di Rimini le più basse** in assoluto e le più distanti rispetto agli uomini. Un rapporto comunque in via di miglioramento rispetto al 1997, quando una donna che lavorava percepiva in media il 57,3% del salario maschile. E' probabile che qui entri in gioco il lavoro stagionale nel settore turistico (nel 2005, tra i 24 mila avviati al lavoro nel settore alberghiero e della ristorazione, le donne sono più di 14 mila...e le retribuzioni sono di fonte Inps), che essendo temporaneo<sup>5</sup>, e non sempre regolare, contribuisce a mantenere basse le retribuzioni annuali<sup>6</sup>.

**Rimini: Retribuzioni annuali per genere, 2001**

	Euro		
	Rimini	Emilia R.	Italia sett.
Uomini	14.099	20.136	21.330
Donne	8.806	13.171	13.792
Donne/Uomini	62,5	65,4	64,6

Fonte: RER, Rapporto mercato del lavoro 2006

Elaborazioni delle dichiarazioni dei redditi presentate ogni anno dai lavoratori dipendenti attraverso il modello cud, raccolte dall'INPS e rielaborate dall'Istat. La banca dati copre, sino al livello provinciale, l'intero universo dei lavoratori dipendenti, esclusi quelli che lavorano nell'economia sommersa.

**Occupati dipendenti e autonomi**

A giudicare dai numeri, ed in contrasto con tutte le aspettative, ad incrementare l'occupazione negli ultimi anni è stato il settore industriale, con un grosso apporto da parte delle costruzioni. Il terziario, in quanto a volume di occupati, svolge sempre un ruolo fondamentale, che negli ultimi anni è andato però ridimensionandosi scendendo dal 74 al 67 % del totale nel 2006 (60% in Emilia Romagna).

<sup>5</sup> Secondo le rilevazioni Istat, nel 2° trimestre 2006, in Italia, solo 48 occupati su cento in "alberghi e ristoranti" sono permanenti (contro 78 dell'industria) mentre altri 40 hanno un contratto a termine o temporaneo. Tra gli occupati temporanei, più della metà ha un contratto che non arriva a 6 mesi.

<sup>6</sup> Nel 2000, nei paesi dell'Unione Europea a 15 il divario nei salari tra uomini e donne era del 28 per cento, e si riduceva al 15 per cento una volta tenuti in considerazione fattori come l'età, l'istruzione, l'occupazione e la durata dell'ultimo lavoro.

**Occupati per attività economica in provincia di Rimini (migliaia)**

Anno	Agricoltura	Industria Totale	di cui: Costruzioni	Terziario totale	di cui: Commercio	Occupati totale
2001	2	31	9	90	26	122
2002	2	33	9	90	28	125
2003	3	34	9	83	25	120
2004	2	31	8	88	nd	121
2005	2	36	11	89	nd	127
2006	3	38	13	87	nd	129

Fonte: Istat e RER

Altra particolarità del mercato del lavoro locale è data dalla presenza di una **folta schiera di occupati indipendenti** (sicuramente da collegare alla micro imprenditorialità diffusa): **32 ogni cento occupati** (erano 34 nel 2005), con un punto in più della media nei servizi. In Emilia Romagna gli indipendenti sono il 28% scarso (29% nel 2005) di tutti gli occupati, che scendono al 26% in Italia. In Europa-15 i lavoratori autonomi non arrivano invece al 15%. Questo vuol dire che Rimini presenta un tasso di indipendenza nel lavoro che è più del doppio della media europea.

**Occupati per settore di attività e posizione nella professione. Media 2006. Migliaia**

	Rimini	Emilia R.	Rimini	Emilia R.
	Agricoltura		Servizi	
Dipendenti	0	26	59	827
Indipend.	3	56	29	334
Totale	3	82	88	1.161
	Industria		Totale	
Dipendenti	28	529	87	1.382
Indipend.	10	146	41	536
Totale	38	675	128	1.918

Fonte: Istat

**La domanda dei laureati**

Se ottenere un titolo universitario è impegnativo, per lo sforzo richiesto agli interessati e per l'economia delle famiglie, non è da meno la ricerca del lavoro, in particolare di un lavoro qualificato e coerente con gli studi fatti.

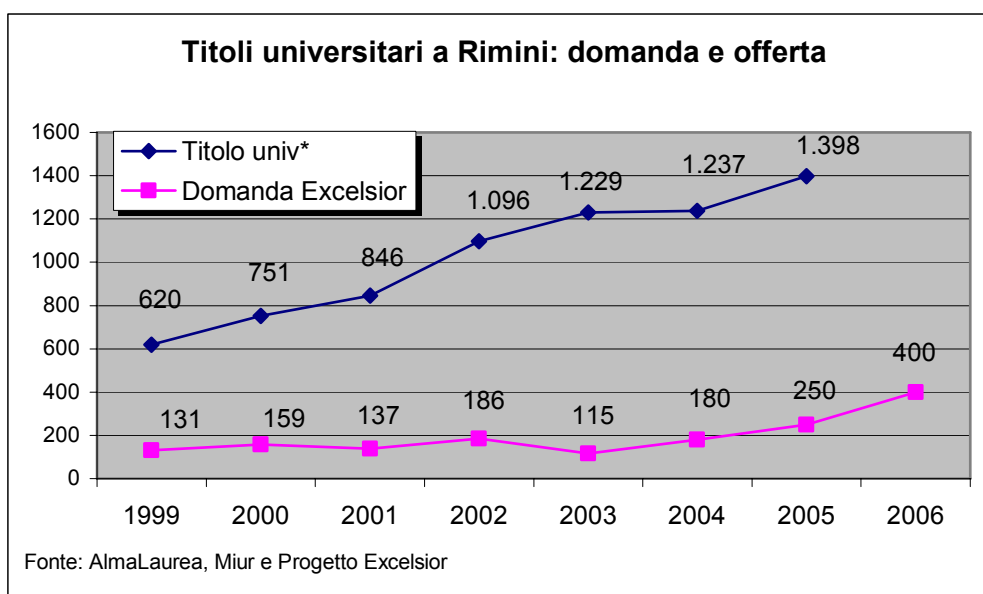
A questa conclusione si arriva osservando la forbice, che non accenna a ridursi, tra l'offerta di residenti laureati (dove le donne, ricordiamo, sono maggioranza) e la domanda che esprimono le imprese private del territorio (cui andrebbe sommata quella pubblica, che negli ultimi anni però è abbastanza contenuta), nonostante la loro numerosità.

**Solo per rimanere al 2005, su 1.398 giovani riminesi che hanno conseguito la laurea, la domanda** (che ricordiamo raccoglie le intenzioni di assumere ad inizio d'anno, che poi deve tradursi in assunzioni vere) **delle imprese si è fermata a 250**, lasciandone fuori più di mille. Certo, non è detto che tutti devono trovare lavoro nel proprio territorio, ma quando il numero è così limitato resta comunque un problema. Anche in considerazione del fatto che i laureati residenti entrano in concorrenza con i laureati non residenti del Polo di Rimini, che trovano occupazione in provincia (circa un centinaio l'anno).

La ragione di questa divaricazione è facilmente spiegabile: una micro azienda raramente ha bisogno di figure di alto profilo, le quali, tra l'altro, non accettano volentieri di andare a lavorare dove le possibilità di carriera in pratica non esistono<sup>7</sup>. Per assorbire più laureati ci vuole un numero maggiore di aziende medio-grandi, imprese orientate verso i nuovi territori delle tecnologie e dell'innovazione (in una piccola azienda che opera su internet i laureati possono arrivare anche al 90% del totale degli occupati) e una maggiore propensione all'aggregazione. Perché in una economia sempre più aperta l'individualismo non paga, né a livello della singola impresa privata né tanto meno sulle ricadute, in questo caso occupazionali, per la società.

Poi non mancano i paradossi: di laureati che non trovano l'impresa giusta e di aziende che a loro volta incontrano difficoltà a trovare il laureato che fa al loro caso. Un discorso che negli anni scorsi ha riguardato più di un terzo delle richieste complessive di personale laureato.

Situazione in cui probabilmente pesa un certo sbilanciamento tra le lauree di carattere umanistico e quelle tecniche (nell'ultimo censimento 2001 i laureati in ingegneria sono risultati l'11,5% del totale ed attualmente gli studenti di ingegneria, tra gli oltre 8 mila residenti iscritti ad una Facoltà universitaria nel 2004/05, sono il 13%, in prevalenza maschi<sup>8</sup>). La maggiore propensione delle donne per studi del primo tipo potrebbe, se non corretta, peggiorare questa situazione.



La difficoltà di questa provincia ad assumere i laureati che in qualche modo contribuisce a formare (ricordando che la formazione è tra gli investimenti più importanti), non solo rispetto alle cifre assolute ma anche in termini relativi, nei confronti cioè di altre realtà regionali, è dimostrato dalla tabella seguente, dove si vede chiaramente che Rimini si mantiene quasi sempre un paio di punti sotto le percentuali dell'Emilia Romagna e dell'Italia.

<sup>7</sup> Secondo l'indagine Excelsior 2006, le imprese che prevedono di assumere laureati sono il 4,5% fino a nove dipendenti, l'8,9% tra 10 e 49 dipendenti, il 27,2% oltre i 50 dipendenti.

<sup>8</sup> Alla data del censimento 2001, la popolazione residente laureata o con un diploma universitario era composta da 9.447 femmine e 8.963 maschi, per un totale di 18.410, di cui con laurea in ingegneria il 7,9% e nel gruppo scientifico (matematica, fisica e informatica) il 3,8%.

**Assunzioni previste per titolo di studio  
universitario\* (% sul totale)**

	1998-99	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Rimini	3,6	3,7	3,3	3,0	4,4	7,1	6,5
EMILIA R.	5,7	6,2	6,6	5,8	8,5	9,0	8,8
ITALIA	6,6	7,1	7,0	6,5	8,4	8,8	8,5

Fonte: Unioncamere, Progetto Excelsior

\* Diploma e Laurea

In termini settoriali, i servizi, come accade altrove, offrono ai laureati più opportunità dell'industria, ed al loro interno a tirare sono il commercio, i servizi alle imprese e alle persone e il comparto meccanico. E' debole invece la domanda di personale laureato nelle costruzioni e nel turismo.

Uno studio elaborato da Accenture, insieme al Lisbon Council, sull'occupazione nel prossimo quinquennio in Europa prevede la creazione tra 10 e 14 milioni di nuovi posti di lavoro. Come? Investendo in ricerca e innovazione, formazione permanente e apertura dei mercati, da cui possono venire minacce, ma anche opportunità. E scommettendo sui settori che promettono il più alto potenziale di crescita, che sono essenzialmente cinque: la sanità, che compare in testa con oltre 5 milioni di nuovo posti, i trasporti con oltre 1,5 milioni, viaggi e turismo con 1,2 milioni, le tecnologie dell'informazione con 800 mila, infine banche e assicurazioni, con quasi 700 mila.

Per Rimini che ha urgente bisogno di aumentare e migliorare, per raggiungere gli obiettivi europei per il 2010, l'occupazione è una indicazione da non trascurare.

## Il lavoro irregolare

Se agli occupati regolari si aggiungono quelli irregolari, italiani e stranieri, quelli non dichiarati e chi fa il doppio lavoro, e poi si trasforma il numero complessivo delle ore lavorate in Unità di lavoro, cioè in occupati equivalenti a tempo pieno (es. due occupati part time per un anno intero sono l'equivalente di un occupato a tempo pieno), da una parte si può avere una idea più completa del volume complessivo di lavoro presente nell'economia del territorio e dall'altra consente di stimare quanto di questo sia svolto in modo irregolare.

Applicato questo calcolo al caso della provincia di Rimini, per un periodo di otto anni, i risultati possono essere valutati come sorprendenti, ma anche suonare come una conferma di opinioni largamente diffuse. Che cioè in questo territorio si faccia ampio ricorso a forme di lavoro variamente irregolari.

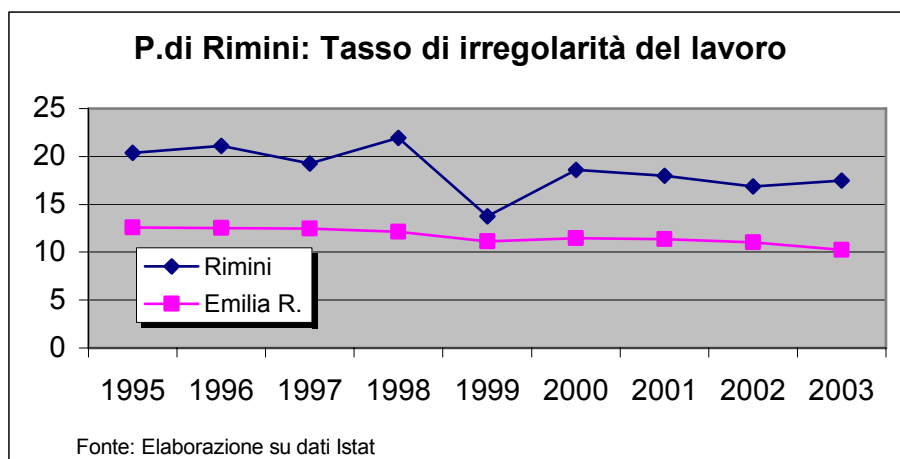
Se infatti al **lavoro** regolare si somma quello **irregolare**, si scopre che quest'ultimo ammonta a poco meno, dipendendo dal periodo, del **20%<sup>9</sup> del totale delle Unità di lavoro** contabilizzate, percentuale quasi doppia della media regionale. Il fenomeno è in calo, ma mantiene ancora percentuali decisamente elevate.

Il principale contributo alla diffusione di forme irregolari di lavoro viene dal settore dei servizi (dove, lo ricordiamo, ci sono i tre quarti delle Unità di lavoro totali), che negli ultimi tre anni del periodo sotto esame ha visto salire il tasso di irregolarità dal 19 al 23%, contrastando la discesa nell'economia complessiva. Nei servizi (che comprende l'insieme delle attività turistiche) in pratica c'è un occupato irregolare ogni tre-quattro regolari.

<sup>9</sup> Tasso di irregolarità =incidenza % delle unità di lavoro non regolari sul totale delle unità di lavoro.

Per dare una idea più concreta: nel 2003, le Unità di lavoro dei servizi in provincia di Rimini erano 108,4 mila quando gli occupati regolari nello stesso settore si fermavano a 83 mila. Non è così nell'industria dove la differenza tra Unità di lavoro settoriali e occupati regolari è quasi inesistente o raggiunge al massimo il 6%.

Nello stesso periodo il tasso di irregolarità complessivo del lavoro in Italia non ha mai superato il 15%, e quello dei servizi il 17%.



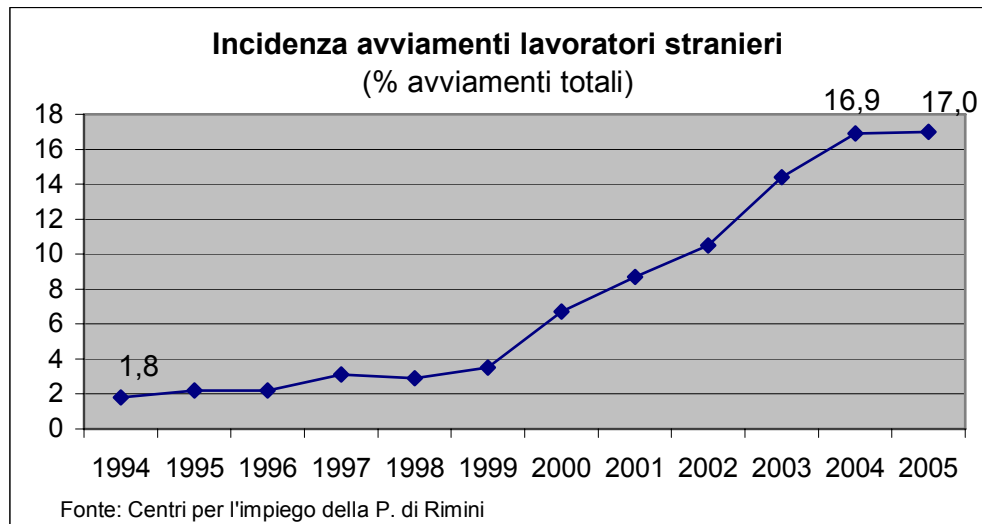
Qui forse vale citare quanto scrive il Rapporto 2006 sull'economia regionale di Unioncamere: “Un aspetto che pare importante sottolineare è **la relazione tra innovazione e tasso di irregolarità lavorativa: al crescere dell'innovazione diminuisce il ricorso al lavoro nero e al lavoro sommerso**. Oppure, più correttamente, il lavoro irregolare rappresenta un freno all'innovazione, in quanto, in presenza di esso, viene meno la ragione principale che spinge le imprese a spostare la competitività su un livello più elevato rispetto alla semplice concorrenzialità sui costi”.

### Sempre più lavoratori stranieri

Nel primo capitolo si è già dato conto del contributo che l'immigrazione ha dato alle sorti demografiche della provincia e della forte partecipazione alla popolazione attiva, come dimostra il peso crescente negli avviamenti al lavoro, che in dieci anni sono saliti da meno del 2% al 17% del totale degli avviamenti, che in cifra assoluta equivale, nel 2005, a circa 13 mila avviamenti su un totale di 75 mila. Parlando invece di persone, gli stranieri avviati al lavoro, sempre nel 2005, sono stati 9 mila su un totale di 52 mila.

Più della metà dei cittadini stranieri sono avviati al lavoro con la qualifica di operai generici, ed oltre un terzo come operai qualificati.

Il grosso degli avviamenti (circa tre quarti) avviene nel settore dei servizi (altre attività) e tutto lascia presumere che non siano pochi gli immigrati occupati nel turismo, cui sono destinati poco meno della metà di tutti gli avviamenti provinciali al lavoro (nel 2005, 24 mila avviati su 52 mila).



Secondo l'Osservatorio del fenomeno migratorio della Regione Emilia Romagna, nel 2005 sono stati più di 15 mila gli stranieri che in provincia di Rimini hanno lavorato regolarmente almeno un giorno (su un totale regionale di 181 mila).

## Considerazioni finali

La Provincia di Rimini, pur avendo perso, tra il 1995 e il 2003, tre posizioni nella graduatoria del Pil pro capite delle province italiane rimane pur sempre, con un valore di 23 mila euro che la mette in 19ma posizione su un totale di 103, nella parte alta della classifica, anche se con un paio di migliaia di euro in meno della media regionale. Dal 2002 al 2004 il Pil per abitante ha subito un leggero calo, niente di significativo, ma certamente il segnale di una economia in difficoltà.

Nel 2005, con la stessa economia nazionale a crescita zero, le cose in provincia (in attesa dei dati definitivi) non devono essere andate meglio se la produzione industriale è stata data in calo e le presenze turistiche sono rimaste al palo, tamponate dagli italiani mentre prosegue il calo degli stranieri, dopo due anni di perdita consecutiva sia degli uni che degli altri. Su questo fronte è da segnalare un recupero nel 2006, in linea con la tendenza nazionale.

Ora se a fronte di questi risultati, non preoccupanti ma nemmeno brillanti, ci sono le criticità che pure questo studio ha evidenziato e che brevemente richiamiamo:

- Invecchiamento della popolazione e diminuzione relativa di quella in età da lavoro
- Persistente miniaturizzazione del tessuto imprenditoriale, sottodimensionamento delle imprese eccellenti e del terziario avanzato, ritardo nella brevettazione, certificazione, laboratori di ricerca industriale e centri per l'innovazione, con conseguente minore capacità di attingere ai finanziamenti dei Programmi regionali e valore aggiunto per occupato più basso
- Propensione all'internazionalizzazione (apertura commerciale) inferiore alla metà della media regionale e scarsa capacità di attrazione per gli investimenti esteri (che evidentemente contrasta con l'intenzione, più volte dichiarata, di voler essere la seconda porta di accesso, dopo Bologna, al contesto internazionale (nuovo PTCP aprile 2006)
- Elevata forbice tra offerta e domanda di personale (giovane) altamente qualificato
- Importante ritardo, rispetto agli obiettivi di "Lisbona" e della stessa media regionale, nella creazione di opportunità di impiego per le donne, relegate ai lavori più precari e pagate meno, nonostante l'innalzamento del titolo di studio
- Crescente precarizzazione dei rapporti di lavoro ed elevato tasso di irregolarità dello stesso, in particolare per alcuni servizi

è evidente la necessità, per tutti gli attori interessati, di dare orientamenti più marcati e di intraprendere iniziative più decise, in tempi non eccessivamente lunghi perché la competitività incombe, in direzione della ricerca di soluzioni in grado di dare una risposta soddisfacente e credibile alle debolezze elencate.

Le situazioni congiunturali possono aver avuto il loro peso, ma dato che diverse criticità non sono proprio nuove, è evidente l'urgenza di interventi che vadano un po' di più alla radice dei problemi. Problemi che hanno bisogno di soluzioni complessive e non settoriali, come è palese in materia di qualità del lavoro, che può essere affrontato solo operando congiuntamente sul lato delle imprese, supportandone l'internazionalizzazione, l'innovazione e la crescita dimensionale, e della formazione delle risorse umane, giovani e non. Senza questo raccordo il rischio è che continui a riprodursi quello che sta già avvenendo nel turismo, dove da una parte ci sono aziende che lamentano mancanze di personale e dall'altra una buona metà dei giovani in possesso di un diploma tecnico e professionale in scuole ad indirizzo commerciale e turistico, occupati a tre-quattro anni dal diploma, dichiarano di svolgere un lavoro che c'entra poco con gli studi fatti. L'Europa suggerisce di migliorare l'occupabilità elevando il livello d'istruzione: sarebbe paradossale che a Rimini accadesse il contrario.

Le opportunità ci sono (nuovi programmi regionali, orientamento UE a favore di un maggiore coinvolgimento delle Pmi nei programmi per la R&S (VII° PQ), legislazione innovativa per favorire la relazione fra imprese e mondo della ricerca, ecc.) si tratta di non sprecarle. Pena il rischio, oltre a non sapere dare risposte all'altezza della situazione, di marginalizzazione dall'economia della conoscenza, dell'innovazione e dell'internazionalizzazione. Che è l'esatto contrario delle mete stabilite dall'Agenda di Lisbona.



**L'AGENZIA VIAGGI DELLA CISL, AL VOSTRO SERVIZIO**

**Curiamo l'organizzazione di  
convegni, corsi di formazione,  
congressi, assemblee organizzative**

**Promuoviamo**

- ◆ soggiorni al mare nelle più belle località in Italia e all'estero
  - ◆ soggiorni in montagna
  - ◆ soggiorni termali
  - ◆ crociere
  - ◆ tour culturali
  - ◆ viaggi di gruppo oppure individuali
- e tanto altro ancora...**

**RICHIEDETECI I PROGRAMMI DETTAGLIATI!!**

**AGENZIA VIAGGI REMIN ETSI TRAVEL**

**Via Coletti, 12/14 47900 RIMINI**

**☎ Tel. 0541/25880-26533 Fax 0541/26658**

**email: [etsitravel@remin.191.it](mailto:etsitravel@remin.191.it)**

**[www.reminetsitravel.it](http://www.reminetsitravel.it)**